

Rivista di Scienze Religiose in Terra di Lavoro, Vol. 1 (2023)

## La Chiesa di Terra di Lavoro alla prova della Sinodalità

### La conversione spirituale nel cammino sinodale

*Un metodo per facilitare il confronto e il dialogo  
comunitario*

*Genoveffo Pirozzi*

Docente incaricato di Didattica generale e coordinatore del tirocinio didattico presso ISSR di Capua, insegna scienze umane presso il liceo G. Bruno di Arzano (Napoli). Collabora con la cattedra di Pedagogia generale e sociale dell'università suor Orsola Benincasa di Napoli in qualità di cultore della materia. Attualmente svolge dottorato di ricerca in pedagogia e didattica presso la stessa università.

#### **Abstract**

*Per favorire un'esperienza centrata su un ascolto reciproco e la condivisione delle esperienze, il Vademecum sinodale universale 2021-23 propone alle comunità ecclesiali l'utilizzo della "conversazione spirituale", un metodo appartenente alla tradizione ignaziana adottabile con grande efficacia dai gruppi sinodali a livello locale. Il saggio prova a descrivere sinteticamente le origini ed i tratti caratteristici di questa metodica all'interno della Compagnia di Gesù per poi passare ad illustrarne la sua valorizzazione nelle varie fasi del Sinodo, così come proposto dalla Chiesa italiana. Tali riferimenti costituiranno l'occasione per effettuare dei rimandi di natura didattica del metodo conversazionale al fine di rilevarne la portata psicopedagogica. Il contributo termina tratteggiando delle possibili prospettive di valorizzazione che vanno oltre il percorso ed il tempo sinodale. In particolare si analizzerà la funzione della facilitazione-animazione delle sessioni di conversazione spirituale; la potenzialità dialogica ed inclusiva che possono avere le comunicazioni conversazionali grazie all'adozione e all'accoglienza di linguaggi plurimi.*

## 0. Premessa introduttiva

Domenica 10 ottobre 2021 papa Francesco ha aperto a Roma ufficialmente il processo sinodale che porterà alla celebrazione dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi in Vaticano nel prossimo ottobre 2023.

Il tema del Sinodo “*Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione e missione*” mette al centro la stessa dimensione della “sinodalità” cioè il cammino di comunione che la Chiesa è invitata a compiere costruendo ponti e abbattendo muri, secondo l’invito di papa Francesco. Questo Sinodo<sup>1</sup>, in particolare, non è stato pensato come un evento circoscritto nel tempo e fine a sé stesso, ma come un vero e proprio processo che coinvolge la Chiesa universale in tutte le sue componenti. Esso infatti si presenta, nel suo svolgimento, con modalità decentrata e fasi inedite: per la prima volta non si tiene solo in Vaticano, ma in ciascuna Chiesa particolare dei cinque continenti<sup>2</sup>. Il processo sinodale segue, inoltre, un itinerario triennale articolato in tre fasi scandite dall’ascolto, dal discernimento e dalla consultazione:

- La prima tappa si è svolta tra ottobre 2021 ed aprile 2022. Si è trattata di una sorta di fase diocesana del Sinodo universale caratterizzata da un forte protagonismo delle Chiese locali impegnate nell’ascolto e nel confronto aperto su molteplici dimensioni esistenziali così come suggerito dallo stesso *Instrumentum laboris* della prima fase del Sinodo universale.

---

<sup>1</sup> La parola deriva dal greco *syn-hodos*, letteralmente «camminare insieme». Il Sinodo è, infatti, un luogo per l’incontro dei Vescovi tra di loro, attorno e con il Papa che lo convoca quale strumento di consultazione e collaborazione. È dunque un luogo per lo scambio di informazioni ed esperienze, per la comune ricerca di soluzioni pastorali valide universalmente. Nel greco ecclesiastico, esprime l’essere convocati in assemblea. Sin dai primi secoli, vengono designate con la parola “sinodo” le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali. Il termine greco *σύνδος* viene tradotto in latino con *synodus* o *concilium*. Le radici delle parole «sinodo» e «concilio» sono diverse, ma il significato è convergente. Il termine «concilio» arricchisce il contenuto semantico di «sinodo»: richiama il termine ebraico *קָהָל* (*qahal*) che significa «raduno, assemblea». La traduzione di questo vocabolo ebraico risuona in greco nella parola *ἐκκλησία* (ecclesia) che ha un rapporto etimologico col verbo *kalein*, che significa «chiamare». L’esperienza del Sinodo è dunque quella di «camminare insieme». I credenti sono *σύνδοτοι*, compagni di cammino, chiamati a testimoniare e ad annunciare la Parola di Dio. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa. Nota preliminare*, Roma 2018, 1s.

<sup>2</sup> Cf L. LEUZZI, *Dal Concilio Vaticano II a papa Francesco. Protagonisti nel e per il cammino sinodale*, Editoriale Romani, Roma 2022.

- La seconda tappa, da svolgersi a livello continentale, è iniziata nel settembre 2022 e si prevede termini nel marzo 2023. Essa costituisce un ulteriore atto di discernimento alla luce delle particolarità culturali di ogni continente.

- La terza e ultima tappa del cammino sinodale sarà quella della Chiesa universale. Essa prevede un momento fondamentale di questo lungo ed articolato percorso: la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, prevista nell'ottobre prossimo, a cui farà seguito la fase attuativa che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari.

Lo scopo di questo processo sinodale non è quello di fornire un'esperienza temporanea o una tantum di sinodalità, ma piuttosto di fornire un'opportunità a tutto il popolo di Dio di discernere insieme come andare avanti sulla strada per essere una Chiesa più sinodale a lungo termine.

La sinodalità denota lo stile particolare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendo la sua natura di popolo di Dio che cammina insieme e si riunisce in assemblea, convocata dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. La sinodalità dovrebbe essere espressa nel modo ordinario di vivere e lavorare della Chiesa. La sinodalità, in questa prospettiva, è molto più che la celebrazione di riunioni ecclesiali e assemblee episcopali, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa; è il *modus vivendi et operandi* specifico della Chiesa, popolo di Dio, che rivela e dà sostanza al suo essere come comunione quando tutti i suoi membri camminano insieme, si riuniscono in assemblea e prendono parte attiva alla sua missione evangelizzatrice<sup>3</sup>.

In Italia il percorso del Sinodo universale dei vescovi si intreccia con il cammino sinodale della Chiesa italiana apertosi ufficialmente nel maggio 2021. Anche quest'ultimo prevede un percorso pluriennale suddiviso in una fase narrativa di due anni (2021-23), una sapienziale (2023-24) e infine una profetica (2025)<sup>4</sup>.

Nel biennio della fase narrativa ci si prefigge di dare ampio spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Il primo anno di questa prima fase, iniziato ad ottobre 2021, ha coinvolto pressoché tutte le Chiese locali in Italia, in un confronto a tutto campo su molteplici aspetti suggeriti dai documenti preparatori e dai vademecum operativi elaborati dai vari comitati organizzatori. Sono state raccolte ben 206 sintesi diocesane, espressione di oltre 40mila gruppi sinodali locali che hanno coinvolto quasi mezzo milione di persone. Come confermato da molte delle sintesi diocesane, privilegiare l'ascolto delle esperienze ha permesso a tutti i partecipanti di esprimersi, senza

---

<sup>3</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, 16.

<sup>4</sup> AA.VV., «Sinodo: il cammino della chiesa italiana», in *Crederoggi*, 247 (2022/1).

preoccuparsi di formulare concetti precisi, e ha favorito l'esternazione di tanti sentimenti – spesso compressi nell'animo nei due anni della pandemia – sia sotto forma di apprezzamenti e proposte sia sotto forma di critiche e richieste<sup>5</sup>.

Da tutti questi contributi, frutto dell'ampia consultazione delle Chiese che sono in Italia, l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha individuato, nel maggio 2022, alcuni snodi pastorali prioritari sui quali incentrare il lavoro del secondo anno della prima fase sinodale (2022-23) da svolgersi, ancora una volta, con un taglio narrativo e in una prospettiva di ascolto, confronto e dialogo. Al riguardo, nel luglio 2022, la stessa Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato *I cantieri di Betania*, il testo che contiene le indicazioni per il secondo anno della fase narrativa. Esso si basa, come dicevamo sopra, su quanto emerso nella fase diocesana del Sinodo dalla consultazione del Popolo di Dio e orienta le diocesi a un analogo confronto tra tutte le comunità e realtà ecclesiali su tre ambiti definiti “cantieri”. Il primo chiamato «Cantiere della strada e del villaggio» propone l'ascolto dei diversi mondi in cui i cristiani vivono e lavorano, con la connessa questione dei linguaggi da apprendere; il secondo denominato «Cantiere dell'ospitalità e della casa» affronta le relazioni e le strutture comunitarie compreso il tema degli organismi di partecipazione; il terzo, chiamato «Cantiere delle diaconie e della formazione spirituale», concerne l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali<sup>6</sup>.

Ricordiamo che lo scopo del Sinodo, in particolare delle prime fasi di consultazione, non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani<sup>7</sup>». Finalità per niente semplice e particolarmente impegnativa, ma non priva di altrettanto slancio e speranza. Ciò richiede da parte dei singoli fedeli e delle comunità tutto impegno e responsabilità, soprattutto in prospettiva di ascolto autentico e profondo. La Chiesa, al riguardo, riconosce di essere “in debito di ascolto” non solo dei giovani<sup>8</sup>, come papa Francesco ricorda, ma anche nei confronti di molti altri, cristiani e non. Costoro si sentono spesso non

<sup>5</sup> CEI - UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Comunicato finale della 76<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI* tenutasi a Roma dal 23 al 27 maggio 2022.

<sup>6</sup> Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, Roma 2022.

<sup>7</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Sinodo 2021-23. Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. Documento preparatorio, 32.

<sup>8</sup> Cf R. SALA, *Ascolto, discernimento, purificazione. Per vivere il sinodo della Chiesa sui giovani*, Elledici, Leumann (To) 2017.

compresi dalla Chiesa nelle loro istanze profonde, nei loro bisogni, nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, talvolta persino respinti.<sup>9</sup>

Il Cammino sinodale [invece] continua nell'ascolto: quando qualcuno ascolta si fa ferire da quello che vive, fa sua quella sofferenza. Ciò che viviamo ci aiuta a capire le tante domande, le tante sofferenze, e quindi anche come essere una madre vicina e come incontrare i diversi compagni di strada»<sup>10</sup>.

Il percorso sinodale diventa, in tal senso, un'occasione per esercitarsi nell'arte dell'ascolto, cosa che va ben oltre il semplice sentire. «La prima cosa, nella comunicazione con l'altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori»<sup>11</sup>.

Il Sinodo costituisce, dunque, una preziosa opportunità per una Chiesa in uscita, in cammino. Attraverso l'ascolto autentico ed accogliente può diventare segno di una Chiesa che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontra, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta<sup>12</sup>. Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio, e non potrà risultare credibile a molti che inevitabilmente si allontaneranno anziché avvicinarsi<sup>13</sup>.

L'invito è quello di riconoscere ed abbandonare pregiudizi e stereotipi. «Un primo passo nella direzione dell'ascolto è liberare le nostre menti e i nostri cuori da pregiudizi e stereotipi: quando pensiamo di sapere già chi è l'altro e che cosa vuole, allora facciamo davvero fatica ad ascoltarlo sul serio»<sup>14</sup>.

È tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le

---

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Discorso di apertura della XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi dedicato ai giovani*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018.

<sup>10</sup> Dichiarazione del presidente della CEI, cardinale Matteo Maria Zuppi, dopo la nomina alla guida dei vescovi italiani. Cf CEI - UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Comunicato finale della 76<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI*.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 171.

<sup>12</sup> Cf E. ANTONELLI, *Una Chiesa in ascolto e in uscita. Per una nuova evangelizzazione*, Ares, Milano 2018.

<sup>13</sup> Cf AA.VV., *Sinodo: il cammino della chiesa italiana*.

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Discorso di apertura della XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi dedicato ai giovani*.

sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti “mondi” che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù»<sup>15</sup>.

Il presente lavoro, in coerenza con quanto sopra detto e all'interno del quadro valoriale e strategico del processo sinodale, illustra specificamente le modalità di valorizzazione della “Conversazione spirituale”, uno dei dispositivi operativi suggeriti dal *Vademecum per il sinodo sulla sinodalità* e successivamente confermato dalle varie conferenze episcopali nazionali<sup>16</sup> per l'animazione e lo svolgimento dei lavori della prima fase narrativa del cammino sinodale.

Di questo metodo se ne ricostruiranno le origini e i tratti caratteristici all'interno della tradizione gesuitica. Tali riferimenti costituiranno, poi, l'occasione per effettuare degli affondi di natura didattico-metodologica per un più efficace utilizzo del metodo conversazionale nelle varie fasi del cammino sinodale. In particolare si analizzerà la funzione della facilitazione-animazione delle sessioni di conversazione spirituale. Il contributo termina tratteggiando delle possibili prospettive di valorizzazione che vanno oltre il percorso ed il tempo sinodale come, per esempio, la potenzialità dialogica e inclusiva che possono avere le comunicazioni conversazionali grazie all'adozione e di linguaggi plurimi e aperti al dialogo.

## 1. Il metodo della conversazione spirituale nelle diverse fasi sinodali

Il metodo della “conversazione spirituale” è stato adottato con una certa efficacia nelle sessioni sinodali a livello locale nel primo anno del cammino e ulteriormente confermato in questo secondo della fase narrativa, si riferisce al metodo appartenente alla tradizione ignaziana (sezione 2). Questo metodo è stato suggerito dallo stesso *Vademecum per il Sinodo universale 2021-23* e riprende lo stile di un ascolto in profondità. Esso viene proposto per favorire un'esperienza centrata su un ascolto reciproco e facilitare la condivisione delle esperienze, per il dialogo di gruppo è quello della che promuove la partecipazione attiva, l'ascolto attento, il discorso riflessivo e il discernimento spirituale.

---

<sup>15</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 2.

<sup>16</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum per il sinodo sulla sinodalità. Manuale ufficiale per l'ascolto e il discernimento nelle Chiese locali: Prima fase nelle Diocesi e nelle Conferenze episcopali in vista dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi ottobre 2023*.

### 1.1 *La conversazione spirituale espressione e metodo della sinodalità*

L'utilizzo della conversazione spirituale viene suggerito come percorso-modalità concreta per declinare la sinodalità. Si prende atto che lavorare insieme, ascoltandosi e facendo spazio all'altro percepito come portatore di ricchezze e non di problemi, non è cosa facile. Anche la Chiesa non è indenne dal pericolo dell'individualismo e dal pensare gli altri in funzione interna e autoreferenziale; e quando si è autoreferenziali non si cammina insieme!<sup>17</sup>

Si riconoscono, inoltre, anche le difficoltà vissute in questi ultimi anni a causa della pandemia da covid19 che tanto ha isolato le persone facendole regredire in una relazionalità asfittica e difensiva. Ebbene, la conversazione spirituale viene proposta come metodo per sbloccare questo *impasse* e per facilitare i processi dialogici interni ed esterni il contesto ecclesiale.

Ma dove sta l'importanza del metodo? Sappiamo che, molto spesso, le migliori intenzioni si infrangono davanti all'assenza e/o all'inadeguatezza dei metodi. Il "cosa" (contenuti) necessita sempre di una coerenza con il "come" (processi e metodi). Ciò vale anche per i percorsi sinodali. Quali le ragioni? In primo luogo perché si punta ad attivare quei processi di condivisione, di ascolto e di passaggio dall'Io al Noi che devono caratterizzare in particolare questa prima fase, cosiddetta narrativa, del Cammino sinodale; in secondo luogo, l'attenzione al metodo vuole esprimere un significato importante: che il camminare insieme deve avere come elemento imprescindibile la disponibilità all'ascolto dell'altro così da scoprirsi, nell'ascolto accogliente e non pregiudiziale, l'uno dono per l'altro<sup>18</sup>.

### 1.2 *Il metodo della conversazione così come proposto nel vademecum per il sinodo universale*

Nel documento viene indicato lo scopo del metodo che è quello di creare un'atmosfera di fiducia e di accoglienza in modo tale che le persone possano esprimersi più liberamente. Tale predisposizione, si afferma, le aiuta a prendere sul serio ciò che accade dentro di loro mentre ascoltano gli altri e parlano.

La conversazione spirituale si concentra, dunque, sulla qualità della propria capacità di ascoltare, così come sulla qualità delle parole dette; il che richiede di essere attenti a più delle semplici parole espresse e di prestare particolare attenzione ai movimenti spirituali in se stessi e nelle altre persona durante il

---

<sup>17</sup> Cf A. PATTI, *Ascolto, via al dialogo*, San Paolo, Milano 2018.

<sup>18</sup> Sono evidenti e diffusi in molte delle riflessioni e degli orientamenti connessi al processo sinodale gli echi della prospettiva personalista di E. Mounier e J. Maritain e dialogico-comunitaria di Martin Buber e di E. Levinàs.



processo conversazionale. Questa qualità di attenzione è ritenuto un atto di rispetto, di accoglienza e ospitalità verso gli altri così come sono; nonché un approccio che prende sul serio ciò che accade nel cuore di coloro che stanno conversando.

Il focus della conversazione spirituale è posto sulla persona che si ascolta, su noi stessi, e su ciò che stiamo sperimentando a livello spirituale. Quest'ultimo aspetto è altrettanto importante per il fatto che, questa attenzione interiore, rende più consapevoli della presenza e della partecipazione dello Spirito Santo nel processo di condivisione e di discernimento<sup>19</sup>.

Vengono indicati, successivamente due atteggiamenti ritenuti fondamentali e necessari per questo processo: l'ascoltare attivamente e il parlare con il cuore:

1) *L'ascolto attivo*. Allo scopo di cercare di capire gli altri così come sono. Si ascolta con un cuore aperto e ricettivo al fine di comprendere non solo ciò che l'altra persona dice, ma anche ciò che ella intende e ciò che potrebbe vivere ad un livello più profondo. Tale tipo di ascolto è considerato "attivo" in quanto implica il prestare attenzione ai diversi livelli di espressione dell'altro; il partecipare attivamente al processo di ascolto. Per fare ciò si suggeriscono diverse strategie: l'ascoltare l'altro mentre egli parla e non concentrarsi su ciò che si dirà dopo; l'accoglienza senza pregiudizi, accogliendo l'altro nella sua radicale unicità<sup>20</sup>.

L'ascolto attivo consiste, inoltre, nel lasciarsi influenzare dall'altro e imparare da lui, convinti che lo Spirito Santo ci parla attraverso l'altra persona. Tale tipo di ascolto, infine, è esigente perché richiede umiltà, apertura, pazienza e coinvolgimento, ma è un modo efficace di prendere sul serio gli altri.<sup>21</sup>

2) *Parlare con il cuore*. Consiste nell'esprimere sinceramente se stessi, la propria esperienza, i propri sentimenti e pensieri. Implica parlare di sé, dei propri vissuti, di ciò che si pensa e si sente veramente senza paura e filtri; assumendosi la responsabilità non solo di ciò che si dice, ma anche di ciò che si prova. Significa, inoltre, provare a comunicare nel modo più chiaro possibile stando attenti a non polarizzare l'attenzione e/o ad essere egocentrici quando si parla. Parlare con il cuore diventa, così, un offrire un dono generoso all'altro in cambio

---

<sup>19</sup> Cf A. STECCANELLA, *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale*, Messaggero, Padova 2020.

<sup>20</sup> Evidenti sono i rimandi inerenti all'ascolto attivo proposti da C. ROGERS, *La terapia centrata sul cliente*, Giunti, Milano 2013.

<sup>21</sup> A. PATTI, *Ascolto, via al dialogo*.



dell'essere stati ascoltati attivamente<sup>22</sup>. Per rendere più ricco questo “parlare con il cuore” si suggerisce di accompagnarlo con una pratica personale definita di “auto-esame orante”: senza un’abitudine al discernimento e alla conoscenza di sé stessi e di come Dio è presente nella propria vita, non si può né ascoltare attivamente né parlare con il cuore<sup>23</sup>.

### 1.3 Il metodo in atto nel primo anno del cammino sinodale

Il *Vademecum del Sinodo Universale 2021-2023*, come abbiamo precedentemente detto, ha previsto per il primo anno narrativo del cammino sinodale, l’adozione del metodo della conversazione spirituale allo scopo di favorire un’esperienza centrata su un ascolto reciproco e la condivisione dell’esperienze. La struttura di lavoro prevista per i vari incontri sinodali si è ispirata a questa dinamica e metodica e si è sostanziata in un’articolazione in tre fasi fondamentali caratterizzanti i lavori dei gruppi. Vediamole in dettaglio:

Il primo momento caratterizzato dall’*ascolto delle narrazioni*. Ogni persona ha potuto prendere la parola condividendo a turno (e senza dibattere/ribattere) la propria esperienza rispetto al tema dell’incontro; raccontando un’esperienza, a suo avviso significativa, sulla base dello stimolo di una domanda accomunante tutti. Nella prospettiva e nella logica del metodo della conversazione spirituale, questo ha rappresentato certamente un momento di arricchimento reciproco, aperto e non pregiudiziale. Si sono messe al centro le esperienze degli altri (e non le proprie) interrogandosi su cosa colpiva maggiormente a livello personale di ciò che gli altri andavano condividendo; su cosa interrogava, infastidiva, illuminava; cosa sembrava toccare questioni essenziali e aprire nuove prospettive di comprensione o azione. Non si è trattato, come si evince dagli interrogativi indiretti suggeriti, di promuovere le proprie idee, ma di identificare ciò che lo Spirito andava suggerendo muovendo nel più profondo di se stessi (personalmente e come gruppo)<sup>24</sup>. Il registro adottato è quello della narrazione, un registro incentrato sul valore e sulla ricchezza del raccontare esperienze: operazione questa non meramente narcisistica, ma esistenzialmente profonda. Per attivare e facilitare la narrazione reciproca delle esperienze, viene sottolineata l’importanza e la necessità della presenza, all’interno delle assemblee sinodali, di persone disponibili a mettersi in gioco per prime, “rompendo il ghiaccio”,

---

<sup>22</sup> Cf R. ROSSI, *L’ascolto costruttivo. Tecniche ed esercizi per formarsi all’osservazione e all’accoglienza*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013.

<sup>23</sup> Y. CAPONNETTO, *Ti ascolto. Mi ascolti? Per comunicare in modo efficace, come Dio comanda*, Porziuncola, Assisi 2018.

<sup>24</sup> A. STECCANELLA, *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale*, 106ss.

lasciandosi sollecitare dalle domande guida proposte e narrando esperienze di vita personalmente significative in un clima di rispetto e di ascolto. Il tutto da realizzarsi nel massimo rispetto di ciò che le persone sono disposte a dire ed evitando il più possibile che queste esperienze siano preselezionate e pilotate da qualcuno<sup>25</sup>.

Successivamente viene proposta la *fase di risonanza*, in cui i partecipanti sono invitati a non commentare gli interventi degli altri per prendere posizione o ribattere, ma ad esprimere in che cosa ognuno è rimasto toccato. La logica di fondo in questa fase narrativa è l'esercizio dell'ascolto per fare emergere, dalle esperienze personali e comunitarie, i punti di forza del camminare insieme attraverso una prospettiva ermeneutico-esistenziale.

Qui il metodo della conversazione spirituale non viene proposto e adottato allo scopo strumentale di tener vivo per forza il dibattito tra i presenti; il confronto, invece, è principalmente esperienziale per riconoscere i segni dello Spirito. Si prova tutti un po' a decentrarsi, a "uscire da sé", facendosi interrogare dalle esperienze che gli altri hanno condiviso e aprendosi al soffio dello Spirito: in ciò sta il carattere "spirituale" della conversazione<sup>26</sup>.

3) Il terzo momento è costituito da una sorta di *raccolta dei frutti*. L'obiettivo è quello di mettere in luce i punti più condivisi, gli elementi di unità, ma anche quelli di differenza emersi dai racconti personali. Alla luce di quanto ascoltato, i partecipanti, interagendo tra di loro, sono invitati ad esprimere gli aspetti che ritengono possano meglio sintetizzare quanto emerso nel gruppo e che desiderano condividere con altri (es. elementi interessanti, innovativi, illuminanti rispetto al cammino sinodale; eventuali ostacoli, difficoltà o preoccupazioni da segnalare).

Viene sottolineata, qui, la particolare importanza di questo momento poiché lo spirito e gli intenti del metodo della conversazione spirituale possono, più o meno involontariamente, essere contraddetti dal processo di costruzione delle sintesi, espressione della raccolta dei frutti. Esse possono risultare calate dall'alto o poco rispondenti a quanto emerso effettivamente dai momenti di ascolto e confronto. Al riguardo viene richiamata l'importanza del ruolo di coloro che sono chiamati a coordinare il processo di elaborazione delle sintesi<sup>27</sup>. Essi sono invitati ad aiutare i partecipanti a far emergere i punti chiave emersi, cercando il

---

<sup>25</sup> Cf R. ROSSI, *L'ascolto costruttivo. Tecniche ed esercizi per formarsi all'osservazione e all'accoglienza*.

<sup>26</sup> Cf A. FUMAGALLI, *La comunicazione di una «chiesa in uscita». Riflessioni e proposte*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

<sup>27</sup> G. CREA - F. MASTROFINI, *Animare i gruppi e costruire la comunità. Indicazioni e metodi per una leadership responsabile*, Edizioni Paoline, Milano 2004, 118s.

consenso su cosa scegliere come frutti dell'incontro (sintesi). Vi è sottesa la preoccupazione che la sintesi vengano eseguite da altri in modo arbitrario o grossolano e quindi che tanta della ricchezza emersa dal confronto finisca sprecata. Per ovviare a questi potenziali inconvenienti è consigliato, innanzitutto, che già nel gruppo sinodale si dedichi il momento finale alla costruzione comune della sintesi. Ciò non significa che la si debba scrivere necessariamente insieme (potrà essere fatto da qualcuno incaricato), ma viene sottolineata l'importanza e l'opportunità che si condivida quanto è emerso. Inoltre, prima di considerare la sintesi conclusa e definitiva, si consiglia una sua opportuna restituzione a quanti hanno partecipato così che la si possa aggiustare e integrare in modo che tutti vi si riconoscano. Una sintesi scritta, parziale per sua natura, pur non potendo riportare tutta la ricchezza di quanto emerso nel confronto sinodale, è da considerare, comunque, un dono prezioso per le comunità ecclesiali ed è importante poterne fare tesoro diffondendola a più livelli e condividendola con i vari organismi diocesani. Si consiglia, pertanto, di riprendere e applicare la dinamica del discernimento già suggerita per l'intero cammino sinodale ed incentrata sul:

- *Riconoscere* i punti più importanti di quanto emerso sul camminare insieme, indipendentemente dalla condivisione e/o dal consenso che abbiano potuto ricevere;

- *Interpretare*: entrare più in profondità possibile (secondo le situazioni) su vari aspetti emersi per cogliere la presenza dello Spirito di vita. È importante integrare le diverse prospettive; anche di chi esprime posizioni differenti che possono aiutare ad arricchire la comprensione;

- *Scegliere*: tra le tante cose emerse che cosa è significativo condividere all'interno del cammino sinodale e quali materiali aggiuntivi raccogliere<sup>28</sup>.

#### *1.4 Il metodo in atto nel secondo anno del cammino sinodale*

Il primo anno del percorso sinodale ha consegnato un diffuso apprezzamento per il metodo della conversazione spirituale a partire dai gruppi disseminati sul territorio e per i frutti che ha consentito di raccogliere. Si riconosce che l'ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, seguito dalle risonanze interiori dei compagni di viaggio, abbia permesso la creazione di un clima di discernimento comunitario scevro dalle logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permettendo la ricerca di una vera sintonia e lasciando

---

<sup>28</sup> Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 51.

risuonare la voce dello Spirito<sup>29</sup>. Per questi motivi, il metodo della conversazione spirituale viene confermato per il secondo anno del cammino sinodale anche se si dichiara la necessità di un suo ulteriore approfondimento alla luce della specificità delle attività proposte<sup>30</sup>. Per comprenderne la valorizzazione occorre, comunque, collocarlo all'interno delle prospettive tracciate per il secondo anno del cammino sinodale e contenute nel documento *I cantieri di Betania* consegnato alle Chiese locali nel luglio 2022. Il testo, come spiega nell'introduzione il card. Zuppi, Presidente della CEI, è frutto della sinodalità e nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (fase narrativa). Esso, inoltre, vuole essere uno strumento di riferimento per il prosieguo del cammino nel quale e per quale s'intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini. Sempre il card. Zuppi dichiara che si tratta di «una grande opportunità per aprirsi ai tanti 'mondi' che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù».

Il documento, il cui titolo rimanda all'icona biblica dell'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania, presenta tre cantieri ovvero tre ambiti sui quali continuare a confrontarsi e a lavorare insieme: 1) quello della strada e del villaggio; 2) quello dell'ospitalità e della casa; 3) quello delle diaconie e della formazione spirituale<sup>31</sup>. Si precisa che i cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. Ogni Chiesa locale, inoltre, potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo locale che avrà celebrato.

Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri viene indicato come una modalità per integrare il metodo della “conversazione spirituale” e aprire il cammino sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti nel primo anno. Essi costituiscono uno spazio di sinodalità vissuta, che permette un confronto ampio e profondo, in modo da far emergere anche la voce di quanti hanno difficoltà a prendere la parola in contesti formali. Si afferma che, quella del cantiere, costituisce una modalità in grado di mettere in campo un impegno-

---

<sup>29</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 6

<sup>30</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 2022, 3.

<sup>31</sup> In questo lavoro non entriamo nel dettaglio delle proposte operative per l'implementazione dei tre cantieri poiché non costituisce l'oggetto specifico della riflessione.

lavoro più duraturo, non limitato all'organizzazione di eventi singoli e sporadici, ma finalizzato alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale<sup>32</sup>. Si ribadisce, però, che quello dei cantieri debba restare un tempo di ascolto e non di letture sistematiche e di risposte pastorali, a cui saranno invece dedicate le successive fasi: sapienziale e profetica.

In un'ottica di conferma e di ulteriore valorizzazione del metodo della conversazione spirituale, si consiglia, nello specifico, l'adozione di un ascolto "orientato", per poter raccogliere narrazioni utili a proseguire il cammino: un ascolto che si fa riflessione, in una «circolarità feconda tra esperienza e pensiero che comincia ad acquisire gli strumenti con cui costruire le novità chieste dallo Spirito»<sup>33</sup>. Nel lavoro dei cantieri vengono, poi, suggeriti tre passi che aiuteranno a strutturare la metodologia da seguire imperniata su tre azioni specifiche: delimitare, approfondire, costruire.

Innanzitutto *delimitare* con precisione l'ambito di riferimento di ciascun cantiere, per evitare la dispersione in mille rivoli. Questo comporta il riconoscere, alla luce del primo anno, un aspetto, un tema, una questione, su cui si ritiene occorra esercitare maggiormente l'ascolto unitamente all'individuazione dei diversi attori coinvolgibili che andranno invitati. L'ascolto, infatti, non è completo se non sono presenti le diverse prospettive in gioco<sup>34</sup>.

Successivamente *approfondire* ovvero l'impegno a superare un ascolto superficiale, che ripeta stereotipi e luoghi comuni, e a fare tutti un passo in avanti nell'analisi e nella comprensione assumendo un atteggiamento contemplativo e di preghiera. Si tratta di esercitare un ascolto non fine a sé stesso, ma di natura interpretativa, teso a cogliere la presenza e le mozioni dello Spirito<sup>35</sup>.

*Costruire*, infine, ovvero l'individuare uno sbocco al lavoro del cantiere. Dall'ascolto e dall'approfondimento delle risonanze, si è invitati a chiedersi comunitariamente quali passi fare. Nell'affrontare questo quesito viene chiamato in causa lo scegliere. Le risposte-proposte emergenti offriranno materiali utili alle successive fasi, sapienziale e profetica, del cammino sinodale.

Dal punto di vista metodologico, due sono le sfide insite nello svolgimento di questa seconda tappa dell'itinerario sinodale: la prima è quella della gestione

---

<sup>32</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 6.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Cf A. PATTI, *Ascolto, via al dialogo*, 87.

<sup>35</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, 6.

del processo che porta alla scelta di quali cantieri attivare; la seconda è quella di riuscire a condurre ciascun cantiere attivato con la metodologia appropriata. In entrambi i casi il *Vademecum* per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia invita ad approfondire e far evolvere il metodo della conversazione spirituale così come sperimentato nei gruppi sinodali del primo anno e come prospettato dal n. 51 dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ovvero in una prospettiva di discernimento.

La conversazione spirituale è esercizio di un ascolto che va in profondità e che si fa perciò stesso discernimento. Si tratta prima di tutto di *riconoscere* nell'esperienza, attraverso i motivi di consolazione e le ferite, ciò che contribuisce a far crescere il Regno di Dio ma anche ciò che invece ne costituisce la negazione, le mozioni dello Spirito e ciò che ad esse si frappone come ostacolo. Un riconoscimento che, approfondendosi, diventa *interpretazione* e conduce a *scegliere*, a decidersi, orientando l'agire secondo quanto lo Spirito suggerisce. Riconoscere, interpretare, scegliere sono i tre momenti che scandiscono l'ascolto, la rilettura di quanto condiviso e la sua narrazione, ma anche l'esercizio del discernimento comune che in tal modo si realizza<sup>36</sup>.

## 2. La conversazione spirituale nella tradizione gesuitica

### 2.1 Origine e funzioni secondo s. Ignazio e i suoi primi compagni

La *conversación* (conversazione) spirituale è un termine tipicamente ignaziano, usato di frequente nella letteratura fondazionale della Compagnia di Gesù (Gesuiti). Costituisce un'espressione tecnica che designa un metodo apostolico essenziale del carisma ignaziano da intendere in modo differente dalle cosiddette conversazioni temporali<sup>37</sup>. Per chiarire questa differenza s. Ignazio usa

---

<sup>36</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, 5.

<sup>37</sup> Nel paragrafo 814 delle *Costituzioni dei gesuiti*, tra i mezzi naturali che dovrebbero concorrere primariamente alla conservazione e crescita della Compagnia si annovera appunto «la maniera» (in spagnolo: *forma*) di trattare e di conversare con la gente (*tratar y conversar con las gentes*). Nella tradizione dell'ordine è diventata una specie di formula che ben sintetizza una dimensione assai importante agli occhi di s. Ignazio, ma non altrettanto conosciuta - semmai talora travisata - della figura del gesuita. I due verbi che vi compaiono non esprimono atteggiamenti molto diversi né pienamente distinti: si completano piuttosto a vicenda e s'integrano nel riassumere il nocciolo della relazione con gli altri. Tentando di coglierne, sia pur sempre con approssimazione, la sfumata differenza, si potrebbe renderla così: *tratar* esprimerebbe, con riferimento ad incontri anche episodici, il modo di presentarsi e di entrare in contatto con gli altri; il verbo *conversar* invece - assai vicino al corrispondente latino *conversari* - sta a significare più specificamente il parlare con il prossimo e più ampiamente l'insieme degli atteggiamenti e comportamenti gestuali e verbali con chi siamo in rapporto frequente o addirittura continuo, abituale. Volendone proporre una traduzione moderna, la formula si potrebbe rendere con quattro parole: "essere

frequentemente per riferirsi alle conversazioni spirituali gli aggettivi: pie, buone, edificanti, spirituali, convenienti. In sostanza egli vuole indicare un tipo di relazione che serve alla crescita degli interlocutori secondo lo Spirito di Cristo.<sup>38</sup>

Per s. Ignazio, dunque, «conversazione» è un termine ricco che comprende vari densi significati. In primo luogo, «conversazione» tramite la parola cioè l'intrattenersi, il dialogare; ma anche il *versari cum* o *conversari* cioè il convivere, il rapportarsi *con* in una conversazione di vita. Ma in ogni caso una conversazione “spirituale” ossia, nell’accezione propria dell’ethos cristiano, una conversazione «animata e penetrata dalla presenza e azione dello Spirito di Dio»<sup>39</sup>.

Nella tradizione gesuitica, inoltre, bisogna distinguere tra la conversazione spirituale interna e quella esterna. La prima è la base per la seconda e non si può capire il valore della conversazione spirituale con gli altri se prima non c’è stata questa conversazione spirituale interna. La conversazione interna è quella che si svolge interiormente all’esperienza spirituale della persona a sua volta distinguibile, ad esempio, in conversazione della persona con se stessa, con Dio e con creature angeliche. Per conversazione esterna s’indica la cosiddetta *conversazione spirituale*, ossia il modo di conversare con gli altri per il loro profitto spirituale<sup>40</sup>.

È a questa seconda che ci riferiremo più espressamente in questa sezione.

La *conversación espiritual* (quella esterna) per s. Ignazio indica, dunque, profondità di relazione; richiama una certa familiarità e intimità; designa un tipo di rapporto con persone molto vicine per parentela o per legame affettivo (parenti e amici), o la particolare familiarità somigliante a questo tipo di relazione. Certamente è il primo modo di avvicinamento alla persona per la quale si desidera tutto il bene possibile. È il modo privilegiato di accedere all’universo dall’altro per raggiungere un certo grado di conoscenza personale di lui in modo tale che, a partire da questa conoscenza, gli si possa prestare o consigliare l’aiuto

---

uomo di relazione”, anche se, a nostro parere, ne risulterebbe un certo - anzi notevole impoverimento: cf S. RENDINA, «La conversazione spirituale nella tradizione dei Gesuiti: ieri e oggi», in *Rivista di Teologia* 43 (2002) 701.

<sup>38</sup> *Esercizi Spiritualis*, 311.

<sup>39</sup> H. ALPHONSO, «Significato della “conversazione spirituale” nel senso prettamente ignaziano», in ID., *La “Conversazione Spirituale”: Progetto Apostolico nel “Modo di procedere Ignaziano”*. Atti del solenne Atto Accademico alla Pontificia Università Gregoriana, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006, 20.

<sup>40</sup> Cf A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant’Ignazio», in CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ (C.I.S.), *L’arte di trattare e conversare con le persone*, Aloisiana, Roma 2008, 36s.



più pertinente o si possa instaurare con lui il tipo di relazione che potrà risultargli più fruttuosa<sup>41</sup>.

La differenza essenziale tra conversazione spirituale e conversazione in genere è ovvia: la prima non può prescindere dal rapporto con Dio; non è mai meramente duale, tra gli interlocutori umani, ma è sempre triadica - cioè, con Dio al centro degli interlocutori umani. In altre parole, non basta il lavoro in comune, il rapporto amichevole, l'apertura all'altro, lo sforzo per ascoltarsi vicendevolmente e valutare le rispettive ragioni con sincerità. Tutto ciò deve essere fondato sulla preghiera e animata dalla stessa, preghiera in cui si congiungono in profondità l'amore a Dio e l'amore al prossimo<sup>42</sup>.

La conversazione spirituale con gli altri non nasce, dunque, da un semplice esercizio di modalità relazionali e comunicative ma scaturisce, per s. Ignazio, da un cammino profondo di conversione personale. Dalla conversazione spirituale come cammino personale di dialogo intimo, nella fede, con Dio scaturisce la maniera di *tratar y conversar con las gentes*. Ignazio, infatti, percepì presto che, allo stesso modo in cui Dio conversava con lui ed egli con Dio, bisognava anche conversare con gli altri spiritualmente. Ciò lo si evince soprattutto dall'autobiografia conosciuta anche come *Il racconto del pellegrino*<sup>43</sup>. Da questo testo emerge con una certa chiarezza che Dio stesso, nell'arco di lunghi anni, aveva formato pazientemente nella scuola della sua esperienza personale il santo mediante la conversazione spirituale. Ignazio, così formato intimamente e profondamente a questa scuola spirituale, ha poi usato come mezzo privilegiato per "guadagnare" i primi compagni stabili, prima di tutto Pietro Fabro e Francesco Saverio, per il suo progetto apostolico, per il servizio e a gloria di Dio e in aiuto del prossimo<sup>44</sup>.

Il modello, infine, per e della conversazione spirituale è la santissima Trinità: Ignazio imparerà da Dio-Trinità come conversare. Nella Trinità, infatti, lo scambio è così totale che tutto è comune alle tre Persone divine. «È da questo amore trinitario che Ignazio ha imparato la conversazione spirituale e l'ha

---

<sup>41</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», in CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ (C.I.S.), *L'arte di trattare e conversare con le persone*, Aloisiana, Roma 2008, 14.

<sup>42</sup> R. M. GARCÍA, «La conversazione spirituale tra i primi compagni – Ignazio, Saverio, Fabro – e successivamente nella compagnia nascente», in H. ALPHONSO (ed.), *La conversazione spirituale. Progetto apostolico nel «Modo di procedere ignaziano»*, 37.

<sup>43</sup> A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 38.

<sup>44</sup> H. ALPHONSO, «Significato della "conversazione spirituale" nel senso prettamente ignaziano», 11s.

insegnata ai suoi amici nel Signore, trovando Dio in tutte le cose, principalmente nel volto di ogni suo interlocutore»<sup>45</sup>.

## 2.2 *La conversazione spirituale nella vita della compagnia di Gesù*

Lo strumento che hanno usato Ignazio e i suoi compagni per arrivare alla fondazione della compagnia di Gesù è stata la conversazione spirituale praticata in modo personale e comunitario.

Essa accompagna e sostanzia, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'itinerario intimo di S. Ignazio trasformandolo in progetto apostolico: da personale il suo progetto evolverà in una forma sociale e comunitaria: «Una dimensione comunitaria sempre più percepita come dono da ricevere dall'alto che una vetta da conquistare con le sole forze umane. Un progetto di Dio che si realizza con l'ausilio degli uomini piuttosto che un'impresa della sola volontà e impegno umano»<sup>46</sup>. Dio, dunque, agisce pedagogicamente nell'esperienza personale d'Ignazio formandolo gradualmente e progressivamente a quella "conversazione spirituale" che era destinata a diventare il suo progetto apostolico e comunitario per servire Dio e il prossimo: progetto, cioè, di un gruppo di compagni secondo ciò che a Ignazio piaceva denominare «il nostro modo di procedere»<sup>47</sup>. In fin dei conti, se Ignazio, educato gradualmente da Dio, ha formato il primo nucleo dei suoi compagni mediante la "conversazione spirituale", li ha formati per essere, come lui stesso, seguaci e servitori - ministri - della parola di Dio incarnata, Cristo Gesù, che il Padre ha mandato tra noi per "conversare" con gli uomini e le donne nella forza del suo Spirito.

Perciò Ignazio e i suoi compagni non formeranno la Compagnia d'Ignazio o gli Ignaziani, ma la Compagnia di Gesù, perché il Padre li ha messi col suo Figlio Gesù Cristo. Ignazio e i suoi compagni sono, e saranno sempre, "ministri della parola di Dio" - parola di Dio incarnata - perché sono stati messi da Dio Padre col suo Figlio Gesù Cristo - cioè sono stati intimamente associati con il Figlio Gesù Cristo nella sua missione redentrice<sup>48</sup>.

La conversazione spirituale, dunque, non solo ai fini della chiamata e della adesione personale alla Compagnia di Gesù, ma anche in funzione di costruzione e consolidamento delle neonate comunità religiose gesuite. La conversazione

---

<sup>45</sup> R. M. GARCÍA, «La "conversazione spirituale" tra i primi compagni - Ignazio, Saverio, Fabro - e successivamente nella Compagnia nascente», 38.

<sup>46</sup> H. ALPHONSO, «Significato della "conversazione spirituale" nel senso prettamente ignaziano», 17.

<sup>47</sup> *Ibidem*, 13.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 20.

costituisce, infatti, la qualità specifica del rapporto vicino e fraterno fra coloro che, oltre a vivere sotto lo stesso tetto, condividono la vita con un comune proposito. Per questo s. Ignazio si riferisce a essa quando vuole evidenziare l'invito a un rapporto di speciale vicinanza e autenticità dentro la comunità o con i formatori.<sup>49</sup> Egli ritiene, inoltre, che la conversazione spirituale abbia anche uno scopo di discernimento: sia, cioè, uno strumento necessario per scegliere i candidati della Compagnia e per conoscerli adeguatamente; un metodo preciso per aiutare gli altri a scoprire e a rispondere della propria vocazione<sup>50</sup>.

### 2.2.1 *La conversazione e gli esercizi spirituali*

Non meno interessante è il legame tra la pratica degli Esercizi spirituali e la conversazione spirituale tanto che in diversi scritti si evince una certa sinonimia tra i due termini. Sin dall'inizio il binomio conversazioni spirituali-esercizi sembra riassumere, nella mente di Ignazio, la sua concezione apostolica. Gli Esercizi spirituali rappresentano la maniera più intensa di "conversazione spirituale": il ritiro ignaziano è, infatti, ideato come un itinerario di preghiera personale percorso da un singolo esercitante sotto la guida di un singolo accompagnatore che viene incontrato ogni giorno. Gli esercizi sono visti, inoltre, come una forma di conversazione spirituale prolungata e sostenuta. In primo luogo interiore con Dio, dalla quale scaturisce una conversazione spirituale con la persona che accompagna l'esercitante al fine di cercare e trovare la volontà di Dio nella sequela di Cristo Gesù, povero e umile<sup>51</sup>.

L'esperienza degli Esercizi sfocia, dunque, nella formazione di un gruppo apostolico. Ossia, nonostante il fatto che gli Esercizi siano un'esperienza marcatamente personale, essi non conducono per nulla all'individualismo religioso: "persona" e "comunità" sono realtà essenzialmente correlative. L'incontro personale con Cristo, la chiamata alla sua sequela ha sempre, fin dai primi discepoli, una dimensione essenzialmente comunitaria e apostolica. Infatti l'esperienza degli Esercizi conduce questo gruppo dei compagni d'Ignazio dalla sequela personale di Cristo alla "*koinonia*" d'una diaconia apostolica nel corpo della Compagnia di Gesù<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 9.

<sup>50</sup> Cf *Ep.* IX, 601.

<sup>51</sup> H. ALPHONSO, «Significato della "conversazione spirituale" nel senso prettamente ignaziano», 19.

<sup>52</sup> R. M. GARCÍA, «La "conversazione spirituale" tra i primi compagni - Ignazio, Saverio, Fabro - e successivamente nella Compagnia nascente», 33.

Questa forma di conversazione, che si fonde con gli Esercizi Spirituali o è profondamente legata ad essi, indica un tempo di interazione particolarmente qualificato e denso. In esso la persona viene aiutata a intraprendere una nuova vita, ad assumere nuove decisioni o a consolidare un processo di evangelizzazione che passa per una fase di intensa appropriazione personale, ma non fermandosi ad essa. La conversazione costituisce, infatti, il termine di un itinerario apostolico realizzato in profondità. Si realizza come coronamento di un processo particolarmente trasformante dell'individuo e della sua configurazione come servitore degli uomini nella Chiesa, una tappa di aiuto personale che apre all'altro e alla dimensione comunitaria. In essa il soggetto cerca, definisce, conferma e sviluppa la posizione della sua libertà davanti a Dio e davanti ai fratelli<sup>53</sup>.

### 2.3 *La finalità apostolica della conversazione spirituale*

Padre Léon -Dufour propone di denominare la conversazione spirituale ignaziana in termini di «dialogo apostolico»<sup>54</sup> poiché essa è vista come un ministero della Parola di Dio, come mezzo privilegiato per poter annunciare il vangelo<sup>55</sup>. La conversazione con gli altri per Ignazio ha sempre una finalità apostolica: è modo eccellente per aiutare il prossimo. Secondo s. Ignazio, infatti, non si può intendere la capacità di relazione con gli altri se non in questa funzione e prospettiva apostolica. La peculiarità della tradizione gesuitica sta proprio in ciò: nel progetto della Compagnia la conversazione diventa una tipica maniera di guadagnare a Cristo il prossimo, addirittura di esercitare il ministero della Parola<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> Per una più approfondita riflessione circa il forte legame tra conversazione spirituale ed Esercizi cf A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 51-68.

<sup>54</sup> Cf X. LÉON-DUFOUR, «La conversazione spirituale nell'esperienza missionaria e nelle lettere di Francesco Saverio», in H. ALPHONSO (ed.), *La conversazione spirituale. Progetto apostolico nel Modo di procedere ignaziano*, 39.

<sup>55</sup> A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 40.

<sup>56</sup> Al riguardo può essere interessante quanto scritto da J. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, Vita e pensiero, Milano 1999 riportato da Sergio Rendina nel suo saggio sulla conversazione spirituale tra ieri e oggi. Nel testo di O'Malley è possibile rintracciare la visione d'insieme di come i gesuiti raggiungessero distinta consapevolezza del posto spettante alla conversazione nel loro apostolato, fino al punto di considerarla ministero della parola "in senso proprio". Il volume dà un'idea più concreta della prassi dei primi gesuiti. In esso si individuano chiaramente due modi di conversazione. Una prima maniera era conversare del tutto occasionalmente senza alcun piano prestabilito, anche se talora non si disdegnava di creare o provocare l'occasione per far nascere il dialogo, come per esempio invitando alcune persone a parlare insieme, magari dopo la lettura

Nella concezione e nella azione pastorale ignaziana, inoltre, la conversazione spirituale si situa, tra le forme di relazione d'aiuto personale diretto, nella scelta del faccia a faccia. Essa ha:

[...] un posto di particolare rilevanza per il suo carattere più universale e per la sua flessibilità. Effettivamente è l'aiuto che si può dispensare con più facilità in ogni incontro personale. E a sua volta è il tipo di relazione più adattabile all'effettiva capacità e disposizione del soggetto. In modo tale che racchiude una grande varietà di modalità. Potremmo dire che, nella prospettiva ignaziana, la conversazione spirituale riassume le virtualità di un'azione apostolica personalizzata<sup>57</sup>.

Tutte le azioni apostoliche più efficaci e durature della Compagnia di Gesù ebbero sempre come origine una conversazione spirituale. Partirono dallo stimolo di un incontro personale in cui lo stesso interlocutore si vedeva coinvolto dalla bontà di una proposta che toccava il nucleo della sua libertà. Questo carattere apostolico della conversazione è rilevabile nell'azione pastorale ignaziana da un duplice punto di vista: innanzitutto è il primo strumento di avvicinamento al messaggio del vangelo: con pazienza e amorevolezza i gesuiti, infatti, si fanno prossimi nel senso evangelico del termine. Tale stile di 'approssimazione' costituisce una mediazione indispensabile affinché l'interlocutore si possa sentire coinvolto dalla Buona Novella all'interno di una relazione sprovvista di qualunque altro interesse che non sia quello del suo proprio bene.

Un simile approccio risponde a un principio antropologico piuttosto rilevante: solo la relazione amorevole, cioè guidata dal bene dell'altro, riesce a veicolare convinzioni e sentimenti che permettano all'altro di crescere. Affinché

---

di un libro religioso. Ma più propria e più frequente era la maniera curiosamente denominata "andare a pesca", nome derivato da una semplice interpretazione metaforica del gesto del pescare (pescare nel senso di conquistare, catturare ecc.) o più probabilmente da un richiamo del detto evangelico «vi farò pescatori d'uomini», che a sua volta per altro non prescinde dalla metafora. Per lo più in due, quei ferventi gesuiti, che in buona parte erano scolastici, quindi non ancora sacerdoti, camminavano - specie nei giorni di festa o di vacanza - per le vie e per le piazze, accostavano alcuni dei passanti o chi stava chiacchierando, cercando d'introdursi con qualsiasi argomento potesse interessare l'interlocutore. Con ciò miravano a far passare poi una parola di esortazione o edificazione cristiana; altre volte, in termini più precisi, si prefiggevano di indurre quei passanti ad entrare in chiesa per ascoltare un sermone o per accostarsi alla confessione. Come puntualmente ricorda O' Malley, talora queste pescagioni si trasformavano in pacifici ma appassionati attacchi ai vizi e in inviti pressanti alla conversione: cf S. RENDINA, «La conversazione spirituale nella tradizione dei Gesuiti: ieri e oggi», 709.

<sup>57</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 13.

la persona apra il suo mondo interiore, infatti, deve sentirsi coinvolta dal grado di altruismo che l'altro ha potuto manifestare verso di lei. La conversazione spirituale offre, dunque, un modo di comunicazione centrato nell'universo originale dell'altro, raggiunto fondamentalmente attraverso una comunione di sentimenti<sup>58</sup>.

Proprio in questo dinamismo la conversazione si fa "spirituale": si parte da dove l'altro si trova ovvero dalla sua attuale situazione umana, psicologica e spirituale, dal suo attuale livello di fede e di morale,<sup>59</sup> successivamente, qualora sussistano le condizioni, la conversazione assume un carattere più metodico e disciplinato diventando una mediazione che mira, nell'autentica libertà, all'intima appropriazione dell'invito di Cristo ad amare e servire Dio e gli uomini<sup>60</sup>. Il valore apostolico della conversazione è, dunque, al servizio del processo di personalizzazione. Tale processo, che costituisce un momento sostanziale della fede cristiana, consiste in un incontro personale con Cristo, il quale polarizza la persona in una relazione di amore il cui valore è molto superiore alla sua stessa vita e a qualunque altro affetto<sup>61</sup>.

#### *2.4 Indicazioni di metodo per avviare conversazioni spirituali*

Ma come si conversa? Quali criteri o regole seguire perché la conversazione sia veramente proficua ed edificante secondo la tradizione ignaziana e dei Gesuiti? Il metodo ha certamente un'impostazione dialogale: nella conversazione che s. Ignazio aveva con le persone, «cercava sempre di aiutare le anime, condividendo con loro le luci e le grazie che lui stesso aveva ricevuto nella sua esperienza di preghiera»<sup>62</sup>.

«Parlare poco e tardi, ascoltare molto e volentieri [...] Aiutandomi nell'ascoltare, calmo per sentire e conoscere gli intendimenti, affetti e volontà di coloro che parlano, per meglio rispondere o tacere [...]». Secondo Germàn Arana può essere considerata questa la regola d'oro della conversazione ignaziana. È la regola dell'attenzione amorevole, empatica, paziente, che rende possibile la conoscenza interna dell'altro, per amarlo di più e aiutarlo di più con

---

<sup>58</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 27.

<sup>59</sup> S. RENDINA, «La conversazione spirituale nella tradizione dei Gesuiti: ieri e oggi», 713.

<sup>60</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 15.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 39.

un modo di comunicazione (con la parola e il silenzio) che sia veramente attinente al suo maggior bene.

Ascoltare molto, non sopportando il monologo dell'altro, né offrendogli la nostra attenzione in modo studiato per conquistarne la simpatia. Si tratta, invece, di un ascolto autentico, di qualità tale da farsi portatore di speranza, nella misura che aiuti l'altro a prestare attenzione al suo nucleo originario: «questo arcano interiore in cui si arriva a sentire la promessa di Dio a un di più di vita, di amore e di libertà»<sup>63</sup>.

Ascoltare volentieri cioè con gusto, di buon grado, di cuore, gratuitamente, “sprecando” tempo e attenzione.

La conversazione esige di mettersi e stare in ascolto di chi stiamo incontrando altrimenti le nostre risposte e, più in generale, le nostre parole rischiano di lasciarsi guidare più dal nostro zelo, magari indiscreto, o dall'immagine forse arbitraria o pregiudiziale dell'interlocutore anziché dai suoi obiettivi interessi e problemi. Dunque, rimanere in ascolto! Certo, in primo luogo l'ascolto sta nel tenere bene aperte le orecchie, ma al fine di rendere possibile l'ascolto interiore, l'apertura e la disponibilità ai messaggi dell'altro, sia quelli verbali sia quelli non verbali<sup>64</sup>.

Un'altra caratterizzazione metodologica della conversazione potrebbe essere individuata nell'approccio empatico. Si tratta ovviamente di un'empatia *ante litteram* poiché s. Ignazio e i suoi compagni attuano questo criterio inconsapevolmente e molto prima che la psicologia del secondo Novecento ne cantasse le lodi come atteggiamento fondamentale delle relazioni-comunicazioni umane<sup>65</sup>. Si tratta di un'empatia al servizio di una relazione di aiuto secondo il criterio evangelico; un'empatia che non rimane chiusa nell'universo delle rappresentazioni dell'altro, ma è finalizzata al suo bene. Questo bene dell'altro, però, è realizzabile solo se la persona stessa si sente coinvolta dal suo interlocutore conversazionale, messaggero del bene, per mezzo della comprensione previa del suo proprio universo interiore<sup>66</sup>.

Un terzo “segreto” della conversazione ignaziana può essere rintracciato nel criterio metodologico della “sobrietà assertiva”. Gonçalves da Câmara, uno dei biografi di s. Ignazio, descrive il santo come un conversatore amabile e discreto

---

<sup>63</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 27.

<sup>64</sup> S. RENDINA, «La conversazione spirituale nella tradizione dei Gesuiti: ieri e oggi», 713.

<sup>65</sup> Cf D. TREVISANI, *Ascolto attivo ed empatia. I segreti di una comunicazione efficace*, Franco Angeli, Milano 2019.

<sup>66</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 28.



che nutrive una connaturale repulsione a un modo di conversare pesante o impositivo, carico di sentenze irremovibili. Egli chiamava *decretisti* proprio coloro che, nella conversazione ordinaria, distribuivano sentenze a destra e a manca su tutte le cose umane e divine. Ignazio attribuisce questo modo di procedere all'attaccamento di costoro al proprio giudizio, sempre limitato e parziale. Tale attaccamento non è ritenuto costruttivo poiché teso a suscitare convinzioni servili o a risvegliare la polemica e non è altro che un segno della propria boria<sup>67</sup>. Al contrario, il conversatore che pratica la "sobrietà assertiva" accompagna l'altro mettendosi pazientemente a sua disposizione nel cammino di conoscenza e accoglienza del bene e del vero; accontentandosi, secondo i casi, di comunicare e condividere solo quei contenuti che l'altro è in grado di accogliere e comprendere a partire dalla sua esperienza concreta. Agendo, però, nella consapevolezza che le convinzioni veramente fruttuose nascono nella profondità della propria interiorità e vanno a braccetto con esperienze di profonda libertà. La sobrietà assertiva «inoltre nasce nella dinamica interpersonale da una ricerca comune e si verifica in un'esperienza di comunione intorno all'unico fondamento che ci costituisce tutti e al tempo stesso tutti ci trascende nella nostra prospettiva individuale»<sup>68</sup>.

#### 2.4.1 *Alcune regole della conversazione spirituale*

Vediamo adesso alcuni orientamenti, certamente più pratici e operativi, deducibili comunque dalla tradizione ignaziana e relativi all'utilizzo del metodo conversazionale<sup>69</sup>.

Intanto concentrare il cuore e l'anima nell'amare la persona con la quale si entra in relazione e che si vuole aiutare. Ogni autentica conversazione spirituale deve essere mossa dalla carità, da un amore che vuole il bene dell'altro. È l'amore che permette di andare oltre i limiti e i difetti dell'altro, per cercare di guardarlo sempre con uno sguardo di misericordia, come Dio lo vede. Concentrarsi, inoltre, sempre sugli aspetti positivi dell'altro, sulle cose buone che l'interlocutore fa o ha fatto. Questo criterio mette l'accento sul considerare la persona nell'integralità e totalità della sua vita. Lo sforzo è quello di trovare la

---

<sup>67</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 29.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Queste regole sono una rielaborazione di alcune Istruzioni che il Nadal, interprete autorizzato di sant'Ignazio, aveva raccolto circa questo tema importante. Il Nadal stesso racconta ciò che egli imparò da Ignazio su questo ministero, dalle sue parole ma anche dal suo esempio di vita cf A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 41s.

bontà originaria presente senz'altro e in qualche modo nel cuore della persona, non è altro che un riflesso della infinita bontà con cui Dio stesso ama e chiama sempre a essere in comunione con Lui, nonostante le mancanze personali.

Cercare anche di conoscere il più possibile dell'interlocutore così che possa essere di aiuto nella conversazione spirituale: la sua situazione presente, ma pure il passato, la sua intelligenza, temperamento, cose che ha fatto, etc. Evitando, però, la vana curiosità e le frivolezze e facendosi animare, invece, solo dal desiderio di poter accogliere e aiutare in modo adeguato l'altro.

La conversazione, inoltre, dovrebbe sempre cominciare in modo naturale, partendo dalla vita senza voler parlare subito di peccati da evitare o di virtù da acquistare. Una conversazione che attinge alla semplicità del vivere quotidiano per poter, poi, trovare le occasioni e gli agganci per parlare di Dio e di trovare Dio. La dinamica conversazionale può partire, dunque, da temi apparentemente banali, semplici, ma che permettono di aprire lo spazio a una sincera amicizia e condivisione, punto di partenza per un'autentica conversazione spirituale.

Secondo s. Ignazio, dunque, occorre avviare la conversazione dalle cose che interessano la persona, per poi con pazienza aspettare l'occasione per dare alla conversazione una svolta religiosa. Mai, però, si dovrebbe toccare i problemi personali di una persona se lei stessa non lo fa per prima. La prudenza, al riguardo, è necessaria. Il rispetto per la condizione dell'altro è fondamentale. Bisogna creare le premesse perché l'interlocutore stesso possa aprire il cuore e toccare i punti più sensibili della sua situazione personale; mai prendere l'iniziativa di buttare in faccia all'altro i suoi problemi<sup>70</sup>.

La conversazione ignaziana, infine, tende ad essere un dialogo essenziale, ovvero un modo di relazionarsi capace di aiutare l'altro a centrare la propria attenzione in ciò che è veramente fondamentale. Le scaramucce dialettiche distraggono da questo obiettivo, consumano e fanno perdere molte energie a volte in sciocchezze, perché non promanano dal limpido proposito di servire la verità, bensì da quello di affermare disordinatamente il proprio ego.<sup>71</sup>

### 2.5. *Le qualità di un "conversatore" in senso gesuita*

Tratteggiamo adesso, a mo' di conclusione di quest'ampia sezione, una sorta di *skill profile* del conversatore deducibile dalla ricostruzione sintetica, ma

---

<sup>70</sup> A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 42.

<sup>71</sup> Le indicazioni qui riportate sono solo alcune piste, perché in questo campo non ci sono delle regole fisse. Circostanze di luogo, di carattere, di temperamento potranno richiedere un approccio diverso.

speriamo chiara, della conversazione spirituale secondo le prospettive ignaziana e gesuitica effettuata nei paragrafi precedenti.

Intanto bisogna che egli sia un appassionato al bene dell'altro, teso ad aiutarlo nella prospettiva del suo fine ultimo. Egli non adotta la conversazione con intenti machiavellici, bensì con il puro proposito di trasformare ogni incontro in un evento di rigenerazione in senso umano e spirituale. «Verso questa finalità egli si sente “strumento” di Grazia, ovvero confida nell'aiuto di Dio affinché l'incontro diventi evento salvifico; si ritiene mediatore di un amore che lo trascende e si veicola nell'incontro interpersonale, ogni volta che si raggiunge amorosamente il mistero dell'altro»<sup>72</sup>.

Le qualità necessarie per conversare spiritualmente sono: una certa capacità naturale che s. Ignazio chiamava *gracia de ablar*<sup>73</sup>, la modestia nel trattare con le persone, lo zelo e l'amore per il prossimo, il saper andare oltre le apparenze dell'interlocutore per conoscerlo personalmente e rendersi conto dei suoi doni (sottolineare il positivo di ognuno), la capacità di adattarsi alla persona entrando in dialogo intimo, la pazienza e il sapere quando ascoltare e quando rimanere in silenzio. Nel trattare con la gente, però, sia s. Ignazio che san Francesco Saverio raccomandano soprattutto ai loro compagni la necessità di esercitarsi molto in ogni genere di umiltà, tenendo conto di tutti. Il gesuita, infatti:

Non è in alcun modo un uomo scriteriato, esposto al vento di qualsiasi dottrina. Nella sequela del suo Signore Gesù Cristo egli si è radicato in modo fermissimo nelle convinzioni della comunità ecclesiale, nelle forme essenziali nelle quali essa si riconosce. Proprio per questo, al momento di manifestare senza imbarazzo le proprie convinzioni, nei tempi e nei modi opportuni, lo fa sempre con profonda umiltà come chi manifesta qualcosa che gli è stato donato, che non gli appartiene, e che indica la rivelazione in Gesù Cristo del *Deus semper maior*: un patrimonio universale del quale la Chiesa è garante<sup>74</sup>.

Particolare testimonianza dell'attitudine conversazionale gesuitica ci è data da un altro dei primi compagni di s. Ignazio, Pietro Fabro, il quale si comportava nelle conversazioni in modo amabile, affabile e comprensivo.

In primo luogo chi vuole aiutare gli eretici del nostro tempo deve curare di accoglierli con molto amore ed amarli sinceramente, liberando il suo spirito da ogni

---

<sup>72</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 24.

<sup>73</sup> *Costituzioni* 157.

<sup>74</sup> *Ibidem*, 30.

considerazione che potrebbe diminuire il suo rispetto per loro. In secondo luogo dobbiamo cercare di guadagnarci la loro benevolenza, in modo che essi ci amino e ci diano un buon posto nel loro spirito. Questo si ottiene conversando con loro amichevolmente su cose che abbiamo in comune, loro e noi, ed evitiamo soprattutto le controversie in cui si cerca di abbassarsi a vicenda. Infatti prima di tutto dobbiamo conversare con loro nelle cose che ci uniscono, e non nelle altre in cui si manifesta una divergenza di opinioni<sup>75</sup>.

Il conversatore ignaziano, comunque, non è un improvvisatore istrionico. Oltre agli importanti atteggiamenti sopra richiamati, occorre che abbia anche conoscenza e convinzione del metodo e carisma della conversazione. La capacità di intavolare conversazioni fruttuose, infatti, richiede un'adeguata disposizione, un esercizio disciplinato e metodico, ben lontano dallo spontaneismo e dall'eloquio accattivante ma vuoto. Esige dominio di sé, sforzo, a volte anche sofferenza, per poter portare avanti connaturalmente un modo di conversare positivo. Questo dominio di sé è frutto di una libertà interiore appassionata, aderente al bene dell'altro; implica un profondo grado di abnegazione propria a vantaggio della crescita dell'altro. «Nel parlare sarai lento, assiduo nell'ascoltare e calmo allo scopo di sentire e conoscere i pensieri, gli affetti e i voleri di quelli che parlano per poter meglio rispondere e tacere»<sup>76</sup>.

In questo ministero si può avere una grande libertà: ciascuno può trovare nel colloquio personale quali sono le parole che meglio rispondano alla disposizione e alle reazioni dell'altra persona. Qui l'accento è posto sull'adattabilità e sulla flessibilità tipiche di una conversazione in privato, con il carattere di freschezza e di vivacità che questa comporta. Questa particolare attenzione a ciò che uno dice e il sincero tentativo di dire la parola adatta alla situazione personale richiederà da parte del conversatore spirituale un orecchio attento e una rara sensibilità<sup>77</sup>.

Di contro, possono costituire ostacoli all'arte della conversazione l'agitazione, l'arroganza, la leggerezza, la timidezza, il difetto di educazione e di riservatezza. Nello specifico, s. Ignazio consiglia che i confratelli gesuiti non

---

<sup>75</sup> Il testo è uno stralcio di una lettera che lo stesso Pietro Fabro invia a p. Nicola Bobadilla, continuatore della sua missione apostolica a Colonia. Si tratta di una lunga Istruzione sul come conversare con i protestanti. Istruzione che può considerarsi il suo testamento sulla conversazione spirituale. Il testo riportato da P. HENRICI, «La conversazione spirituale nell'esperienza spirituale e nell'apostolato di Pietro Fabro», in H. ALPHONSO (ed.), *La conversazione spirituale. Progetto apostolico nel «Modo di procedere ignaziano»*. 60.

<sup>76</sup> *Ep.* I, 386.

<sup>77</sup> A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 41.

siano, nelle conversazioni, solitari o cupi; non dimostrino frivolezza nella postura; non siano spediti, diretti, né prolissi; non sarcastici, né irascibili; non dimostrino impazienza, né siano provocatori o amari.

[...] La preoccupazione principale sembra di non volere assumere nelle conversazioni abituali un atteggiamento di imposizione, di superbia, di voler primeggiare sempre sull'altro, atteggiamenti che senz'altro impediscono una vera comunicazione e tagliano fuori qualsiasi possibilità di scambio a livello spirituale. Di nuovo, non si tratta per Ignazio di assumere una postura artificiale o teatrale, ma di essere autentici, semplici, umili di cuore, volendo mettere sempre al primo posto l'altro, il suo bene spirituale, la sua crescita, la sua salvezza. Puntando sulla sobrietà del parlare, sull'evitare delle esagerazioni, Ignazio mette al primo posto l'altro che sta davanti a noi<sup>78</sup>.

### **3. Animare le sessioni di conversazione spirituale sinodale: la conduzione facilitante**

Dopo questa ampia illustrazione della pratica della conversazione spirituale nella tradizione gesuitica ritorniamo, per un certo verso, nell'alveo principale della nostra riflessione ovvero la valorizzazione del metodo conversazionale nel cammino sinodale e anche oltre.

In questa sezione ci soffermeremo in particolare sulla funzione di facilitazione e sul ruolo ad essa correlata dei cosiddetti conduttori e moderatori delle varie sessioni sinodali.

Cominciamo col dire che sarebbe più che opportuno che ogni assemblea sinodale fosse sostenuta dal servizio di uno più moderatori con compiti sia di accoglienza e facilitazione delle interazioni tra le persone coinvolte, sia di precisa e funzionale utilizzazione dei metodi di lavoro. Ciò permetterebbe un maggiore coinvolgimento e una adeguata partecipazione dei singoli nonché l'implementazione di un setting funzionale alla creazione di significative esperienze formative<sup>79</sup>. Sarebbe preferibile, per tale ragione, che il facilitatore accompagnasse e seguisse sempre lo stesso gruppo di persone nei vari appuntamenti così da favorire il legame comunicativo tra di esse e consolidare una familiarità procedurale. Al riguardo si consiglia di esplicitare preliminarmente al gruppo i confini del ruolo assegnato ed effettivamente assunto al fine di evitare equivoci, conflitti di competenze e sovrapposizioni con altre funzioni. In questo modo si ribadisce l'importanza dell'adozione di un metodo di confronto e di lavoro (a esempio quello conversazionale) anticipando anche il senso di eventuali interventi regolativi del confronto da parte del

---

<sup>78</sup> A. SAMPAIO COSTA, «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», 44.

<sup>79</sup> Cf E. MELONI, *Accompagnare la formazione. Il sé, gli altri, l'Altro*, Dehoniane, Bologna 2005, 94ss.

facilitatore finalizzati ad evitare dispersione, limitazione della partecipazione di tutti e ‘improduttività’ da parte del gruppo sinodale<sup>80</sup>.

### 3.1 Per uno skill profile del facilitatore<sup>81</sup>

Alla luce di quanto sopra detto, possiamo affermare che colui che svolge ruoli di conduzione facilitante all’interno di gruppi o assemblee sinodali, ha l’opportunità e il compito di contribuire in modo significativo a connotare il gruppo-comunità sia come contesto di relazione-comunicazione dialogica, che come luogo di crescita umana ed ecclesiale. Assume, dunque, un doppio ruolo o funzione gestendo contemporaneamente i fattori tecnici di compito (dimensione didattica) e i fattori sociali di relazione (dimensione partecipativa).

Nello specifico ha il compito di ridurre tensioni, dare energia al gruppo, creare più coinvolgimento e partecipazione. Il facilitatore delle sessioni di dialogo e confronto sinodali, infatti, è in grado promuovere un ambiente relazionale franco e collaborativo, centrandosi su abilità negoziali di tipo inclusivo, democraticità degli scambi, clima costruttivo; valorizzando critiche e negatività; diffondendo i metodi attivi per lo sviluppo e la crescita dei singoli e della comunità stessa<sup>82</sup>. Come esercita questo ruolo? Stabilendo principi comunicativi regolativi all’interno del gruppo, promuovendo relazioni interpersonali aperte, chiarendo gli obiettivi da raggiungere, garantendo una pianificazione delle attività, esplorando tutte le risorse di cui si dispone, valorizzando e armonizzando gli apporti eterogenei delle varie persone partecipanti evitando che ci sia il prevalere di qualcuno<sup>83</sup>.

Colui che assume la conduzione facilitante sovrintende, così, a fattori sociali e organizzativi, emotivi e di apprendimento, promuovendo un clima vitale e costruttivo, garantendo forme di comunicazione partecipata, di potenziamento e attivazione dei singoli all’interno degli obiettivi e dell’attività del gruppo. In

---

<sup>80</sup> Cf M. ROTONDI, *Facilitare l'apprendere. Modi e percorsi per una formazione di qualità*, Franco Angeli, Milano 2002, 87-95.

<sup>81</sup> Per delineare il profilo di competenze del facilitatore ci siamo serviti degli apporti teorici e delle indicazioni metodologiche elaborate da: G. DE SARIO, *L'insegnante facilitatore. Una nuova frontiera*, La Meridiana, Molfetta 2011; ID., *Il facilitatore dei gruppi*, Franco Angeli, Milano 2006; ID., *L'insegnante facilitatore. Una nuova frontiera*, La Meridiana, Molfetta 2011.

<sup>82</sup> Cf V. D'AMATO, *L'arte del dialogo. Per migliorare la qualità delle nostre comunicazioni e conversazioni*, per comprendere meglio noi stessi e gli altri, Franco Angeli, Milano 1995.

<sup>83</sup> Cf J. LISS, *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale*, La Meridiana, Molfetta 1998, 14-18

sintesi, rielaborando quanto Giuseppe De Sario scrive<sup>84</sup> possiamo dire che il facilitatore agisce su tre piani in particolare:

- *Sul piano della partecipazione*, quale promotore di coinvolgimento e appartenenza al gruppo mediante lo sviluppo di reti comunicative circolari a forte interazione, centrate sulla concretezza e con uso di metodi facilitativi secondo il costrutto della “comunicazione partecipata”;

- *sul piano dell’attivazione*, in quanto si avvale degli apporti provenienti dalla pedagogia attiva di Dewey, dalla psicologia sociale di Lewin e dall’apprendimento centrato sull’esperienza di Kolb. Questa componente stimola il gruppo a sperimentare attivamente, ad agire, ad implementare processi di riflessione, dialogo e creatività;

- *sul piano della gestione della negatività*, caratterizzato da un ‘trattamento’ innovativo dei blocchi comunicativi, dei conflitti e delle resistenze comportamentali tendente a far emergere criticità e disagi; a riconoscere e a non rimuovere forze intragruppo, spesso irrazionali di area affettiva; a saper sostare nell’incertezza e nella negatività accolte come aspetti della comune condizione esistenziale e quindi, più autentiche, più vicine a fatti, luoghi e persone<sup>85</sup>.

Lo spettro del ‘saper essere’ e del ‘saper fare’ del facilitatore può essere riassunto nello schema di seguito proposto. Le competenze a lui attribuibili sono raggruppate in quattro aree di compito (organizzazione, comunicazione, relazione d’aiuto e apprendimento). Per ognuna di esse vengono poi declinate azioni specifiche aggregate attorno a precise funzioni quali: catalizzatore, mediatore, agente di aiuto, motivatore<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> G. DE SARIO, «L’insegnante facilitatore. Metodi e prospettive. Il modello INFAs», in *Nuova secondaria* 1 (2004).

<sup>85</sup> Cf J. LISS, *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale*, 36-44.

<sup>86</sup> La tabella è un adattamento da P. DE SARIO, *Il facilitatore dei gruppi*, Franco Angeli, Milano 2006, 27.








ORGANIZZAZIONE	COMUNICAZIONE
<p><b>1. Catalizzatore</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• struttura contenuti, modi e tempi</li> <li>• favorisce un clima costruttivo</li> <li>• spinge a lavorare insieme</li> <li>• cura l'ambiente, aderisce al contesto</li> <li>• accompagna alla soluzione dei problemi</li> <li>• facilita la presa di decisioni</li> <li>• alterna direttività e non-direttività</li> </ul>	<p><b>2. Mediatore</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• stimola un ambiente franco, collaborativo</li> <li>• fa girare la parola: comunicazione partecipata</li> <li>• offre feed-back e rimandi</li> <li>• utilizza gestualità per attivare/regolare</li> <li>• effettua una gestione costruttiva di eventuali conflitti</li> <li>• utilizza linguaggi plurimi, sintonizza</li> <li>• Riassume, rilancia, coordina</li> </ul>
<b>LE FUNZIONI DEL FACILITATORE</b>	
<p><b>3. Agente di aiuto</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• self facilitatore</li> <li>• incoraggia mediante rinforzi positivi e supporto</li> <li>• accoglie confusione e dispersioni</li> <li>• crea piattaforme comuni di confronto</li> <li>• dà preferenza all'osservazione dei fatti</li> <li>• stimola la conoscenza interpersonale</li> <li>• invita a passare da visioni negative a positive</li> </ul>	<p><b>4. Motivatore</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• coordina apprendimenti</li> <li>• facilita il ponte conoscenza-azione</li> <li>• propone azioni fattibili</li> <li>• facilita la ripartizione dei compiti</li> <li>• costruisce e tesse reti socio-operative</li> <li>• promuove impegno, valori, valutazioni</li> <li>• stimola la creatività e il pensiero divergente</li> </ul>
AIUTO	APPRENDIMENTO

In concreto cosa è chiamato a fare il facilitatore nel suo servizio di conduzione del gruppo, in funzione della fluidificazione delle interazioni comunicative, della crescita e della 'produttività' del gruppo? Riportiamo nella tabella seguente quattro focus attenzionali ovvero quattro priorità da considerare nello svolgersi-tipo di una sessione di confronto sinodale. Per ciascuno di essi vengono indicati e declinati brevi orientamenti di metodo a supporto dell'efficace conduzione-animazione del gruppo dei partecipanti<sup>87</sup>.

<sup>87</sup> I vari focus attenzionali della funzione facilitante che costituiscono un repertorio essenziale di criteri metodologici adottabili per e nelle sessioni di confronto e lavoro sinodale sono tratti e rielaborati da: G. DE SARIO, «L'insegnante facilitatore. Metodi e prospettive. Il modello INFÀ». Vedi anche: E. MELONI, *Accompagnare la formazione. Il sé, gli altri, l'Altro*, 39-46.

Bisogna precisare che gli eventi dinamici riconducibili ai vari focus sono tutti compresenti e vanno presidiati e gestiti dal facilitatore contemporaneamente e in modo interdipendente; senza escludere, però, il fatto che diversità di attività o di esigenze emergenti nelle varie fasi di utilizzazione del metodo conversazionale possano richiedere il maggior esercizio e presidio di uno o più di essi.

<b>FOCUS PRIORITÀ</b>	<b>Considerare il gruppo come campo di forze</b>	<b>Tenere insieme partecipazione e compito</b>	<b>Gestire Episodi Problematici</b>	<b>Promuovere un apprendimento Attivo</b>
				
<b>ORIENTAMENTI DI METODO</b>	Pendolare tra il sé e l'altro	Equilibrare contenuto e relazione	Esercitare una 'capacità negativa'	Attivare Dinamiche dal basso
	Le interazioni nelle sessioni sinodali sono sottoposte a fenomeni di distorsione e malintesi originate dalle differenze dei partecipanti e dalle sollecitazioni operative alle quali solitamente il gruppo sinodale è sottoposto. I due centri del pendolo sono il sé e l'altro. Pendolare significa rendere più efficaci le interazioni in un movimento oscillatorio tra assertività ed empatia. Al fine di integrare le prospettive personali con quelle degli altri; di generare avvicinamenti tra io-tu, inclusione e maggiore dialogo negoziale.	Il gruppo è influenzato da due dimensioni complementari tra loro: l'operatività, il fare, e tutto ciò che avviene attorno al fare, in termini psicosociali. La cosa importante da tenere presente è che ogni compito-attività porta con sé uno spettro di pensieri e sentimenti, di impliciti emotivi e cognitivi di cui tener assolutamente presente nelle dinamiche partecipative. Bisogna che attività e relazioni, il 'cosa' e il 'chi' siano ben equilibrati evitando le polarizzazioni e favorendo, invece, scambi e pareri sia sul fare che sulle rappresentazioni, sui significati, sulle personali modalità di intendere.	Ovvero saper assumere un approccio alternativo alle situazioni problematiche originate da micro e macro episodi riguardanti problemi, conflitti, malessere, errori di varia natura. Questi episodi, invece di essere rimossi, vengono accolti, esplorati e analizzati così da poterli fronteggiare al meglio mediante proposte e passi costruttivi concreti. La capacità negativa permette, quindi, di accettare momenti di indeterminazione, disagio, criticità e di coglierne le potenzialità di apprendimento e azione, sviluppando abilità di esplorazione vigile e traendone da essi nuovi orientamenti relazionali e operativi.	La facilitazione si sostanzia nello sviluppo delle potenzialità dei diversi partecipanti secondo un movimento bottom up che valorizza risorse motivazionali sia del contesto gruppo che dei singoli. La compresenza di fattori diversi (relazione, emozione, azione) innesca la crescita dei livelli di vitalità e significato dei singoli e dell'insieme. Favorisce anche l'attivazione dal basso che ha come fine l'apprendimento attivo reso possibile dalla triangolazione di concretezza dell'esperienza e scambio interpersonale, percezione della persona e pratica operativa

Questo breve, ma speriamo utile, quadro metodologico delineato crediamo abbia fatto emergere la delicatezza e l'importanza strategica della presenza e dell'esercizio di funzioni e ruoli di facilitazione per e nelle diverse fasi lavoro sinodale. Da parte delle équipes organizzative diocesane e parrocchiali occorre una particolare attenzione alla regia non solo organizzativa e gestionale, ma soprattutto relazionale e comunicativa. Ciò richiede una preparazione e un 'addestramento' preliminare delle persone chiamate a svolgere compiti di coordinamento, di conduzione dei gruppi di lavoro, di moderazione delle assemblee sinodali. Si tratta di ruoli che non si improvvisano! Tale attenzione la si ritrova richiamata e ribadita nei vari documenti sia di bilancio del primo anno del percorso sinodale, sia nel documento che presenta il cammino del secondo anno.

Il primo anno, ci consegna un vero tesoro: le persone che si sono coinvolte e impegnate. Le équipes sinodali, in particolare, rivestono un ruolo fondamentale per guidare il cammino del secondo anno. Non devono però trasformarsi in nuove «sovrastrutture pastorali, ma rimanere aperte, nell'intreccio con la pastorale ordinaria, a ulteriori collaborazioni, a più ampi coinvolgimenti, soprattutto là dove la costruzione dei cantieri richiederà di integrare competenze e prospettive non presenti nelle équipes»<sup>88</sup>.

Anche per il secondo anno, relativamente all'attivazione dei *cantieri di Betania* si invita a studiare come formare gli operatori pastorali all'animazione dei cantieri sinodali, specialmente di quelli della strada e del villaggio, per fornire strumenti utili a mettersi in ascolto attivo dei linguaggi delle persone coinvolte nei lavori e non appartenenti ai contesti ecclesiali<sup>89</sup>. Nell'esercizio di tale ruolo occorre possedere, però, delle attitudini minime comunicativo-relazionali e un equilibrio personologico complessivo più che stabile: non si è facilitatori e moderatori, infatti, né conversatori spirituali maturi solo perché nelle comunità ecclesiali si rivestono ruoli di responsabilità o incarichi formali.

L'operatore pastorale intrappolato nelle sue voglie e fobie disordinate, o attaccato oltremisura alle sue rappresentazioni intellettuali, non sarà mai un buon conversatore secondo la prospettiva ignaziana: cioè, un uomo che aiuta l'altro col suo modo di trattarlo. E questo perché non riesce a uscire dal proprio chostro interiore, vive normalmente nella

---

<sup>88</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 2022, 3.

<sup>89</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 13.

permanente difesa del suo io, alimentando un certo egocentrismo affettivo, o difendendo la sua indelebile posizione interna, troppo arroccata nei suoi sentimenti e nelle sue idee<sup>90</sup>.

#### 4. La conversazione spirituale per il sinodo e oltre: elementi per un bilancio prospettico<sup>91</sup>

Al termine di queste riflessioni ci sembra utile effettuare una sorta di bilancio dell'utilizzo del metodo della conversazione all'interno dei percorsi sinodali al fine di rilevarne criticità, ma anche potenzialità di valorizzazione già emergenti dalla sua utilizzazione in questo primo biennio del cammino sinodale o non ancora espresse ma che si possono intravedere.

##### 4.1 Pericoli e criticità

Innanzitutto il pericolo di un utilizzo esclusivamente *ad intra* del metodo della conversazione spirituale che finisce con il rafforzare un parlarsi addosso un po' fine a se stesso e con l'attuare l'ascolto e la condivisione solo tra coloro che già sono sintonizzati sui linguaggi e sui contenuti di approfondimento proposti per il cammino sinodale. Si finisce con l'ascoltarsi solo tra coloro che sono già coinvolti nelle attività della Chiesa: ciò può risultare più facile da gestire, ma finisce per ignorare una parte significativa del Popolo di Dio. Il Processo sinodale, invece, dovrebbe costituire un'occasione per aprirsi, per guardarsi intorno, per vedere le cose da altri punti di vista e per uscire nell'impegno missionario verso le periferie<sup>92</sup>.

Ci può essere, poi, il pericolo di scambiare il metodo con i fini, ovvero di utilizzare la conversazione spirituale come semplice tecnica di comunicazione e lavoro di gruppo e non, piuttosto uno strumento di facilitazione e risignificazione delle relazioni all'interno di una comunità che vuole crescere nella comunione e nell'apertura al mondo<sup>93</sup>.

Bisogna evitare, inoltre, che la conversazione spirituale e le relative modalità di comunicazione e confronto che da essa possono scaturire, siano caricate da una sorta di aspettativa "magica". Il credere, ovvero, che il suo mero

<sup>90</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 25. Vedi anche G. CREA – F. MASTROFINI, *Animare i gruppi e costruire la comunità. Indicazioni e metodi per una leadership responsabile*, Edizioni Paoline, Milano 2004.

<sup>91</sup> Cf le insidie possibili all'interno del cammino e processo sinodale richiamate nel SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum per il sinodo sulla sinodalità. Manuale ufficiale per l'ascolto e il discernimento nelle Chiese locali*, al punto 2.4.

<sup>92</sup> Cf A. FUMAGALLI, *La comunicazione di una «chiesa in uscita». Riflessioni e proposte*, 43ss.

<sup>93</sup> Cf H. FRANTA – G. SALONIA, *Comunicazione interpersonale. Teoria e pratica*, Ed. LAS, Roma 20057.

utilizzo nei vari momenti di incontro generi di per sé le risposte cercate o le soluzioni attese. Nessuna conversazione spirituale risolverà le preoccupazioni e i problemi delle comunità ecclesiali; essa, piuttosto, è da considerare un ausilio, insieme a tanti altri, per educare permanentemente alla sinodalità. Quest'ultima, infatti, è da considerare un atteggiamento e un approccio generale di procedere 'spirituale' caratterizzato da corresponsabilità e apertura al fine di riconoscere e accogliere insieme i frutti di Dio nel corso del tempo<sup>94</sup>.

Se non adeguatamente coordinati e animati, gli incontri e i momenti di confronto, condotti secondo il metodo della conversazione spirituale, rischiano di far esplodere conflitti e tensioni esistenti nella comunità in modo eclatante e improduttivo. Oppure, temendo proprio le situazioni richiamate appena sopra, si è propensi a soffocare le diversità di posizioni e di vedute e a non farle emergere in modo propositivo edulcorando il clima relazionale e comunicativo che finisce, così, col diventare poco sincero e di facciata<sup>95</sup>.

Un altro pericolo che può insorgere nelle sessioni sinodali è quello della falsa conversazione, ovvero di una conversazione unidirezionale e accentratrice da parte di alcuni che tendono a prendere la parola e a polarizzare su di sé l'attenzione oppure ad imporre le proprie idee agli altri mettendo pressione o screditando chi vede le cose diversamente<sup>96</sup>.

La conversazione è "spirituale" e non semplicemente umana (cf quanto detto nella sezione 2 su questa caratterizzazione in senso ignaziano). Il pericolo, invece, è quello di dimenticare tale connotazione 'spirituale' del metodo piegandolo, invece, a meri scopi pratico-organizzativi: per trovare, cioè, modalità di conciliazione e di valorizzazione delle persone viste come risorse umane da armonizzare ai fini di una 'produttività' e un'efficienza umana dai contorni discutibili<sup>97</sup>. La sinodalità, però, non è un esercizio strategico corporativo e la conversazione non è un suo dispositivo gestionale! Piuttosto è un processo spirituale guidato dallo Spirito Santo. Il *Vademecum per il sinodo sulla sinodalità*, al riguardo, mette in guardia dalla «tentazione di voler guidare le cose di testa nostra invece di lasciarci guidare da Dio»<sup>98</sup>. Il documento ci ricorda che i nostri umili

---

<sup>94</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 3.

<sup>95</sup> Cf J. LISS, *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale*, 41ss.

<sup>96</sup> Cf V. D'AMATO, *L'arte del dialogo. Per migliorare la qualità delle nostre comunicazioni e conversazioni, per comprendere meglio noi stessi e gli altri*, Franco Angeli, Milano 1995.

<sup>97</sup> Y. CAPONNETTO, *Ti ascolto. Mi ascolti? Per comunicare in modo efficace, come Dio comanda*, Porziuncola, Assisi 2018.

<sup>98</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum per il sinodo sulla sinodalità*, 21.

sforzi in termini di organizzazione e coordinamento sono al servizio di Dio che ci guida sul nostro cammino.

Infine bisogna evitare il pericolo che i momenti di ascolto e di confronto per il discernimento comunitario, condotti secondo il metodo conversazionale, finiscano col diventare delle discussioni tipiche di un dibattito parlamentare. Al riguardo s'invita a non confondere la sinodalità con una "battaglia politica" in cui per governare una parte deve sconfiggere l'altra. Non è nemmeno una conversazione in cui vige la regola della maggioranza o della votazione che spesso finisce con lo scontentare tutti o col fomentare situazioni divisive. «È contrario allo spirito della sinodalità inimicarsi gli altri o incoraggiare conflitti divisivi che minacciano l'unità e la comunione della Chiesa»<sup>99</sup>.

#### 4.2 *La conversazione spirituale per una vera e autentica crescita personale e comunitaria*

Il metodo della conversazione spirituale può contribuire, certamente, a costruire una nuova esperienza di Chiesa rafforzando la pratica della sinodalità e la capacità di camminare insieme. Non si tratta, però, di adottare solamente un metodo, ma piuttosto di implementare una dinamica, uno stile di vita vero e proprio imparando e aggiornando, come credenti, il "conversar" ignaziano per il bene dell'altro e l'apertura al soffio dello Spirito.

Saper "conversare", però, suppone una profonda e permanente abnegazione. Esso deve essere oggetto di costante conversione; di un costante volgersi verso il bene di tutti coloro con i quali quotidianamente ci rapportiamo. È nelle distanze ravvicinate, infatti, che maggiormente si può verificare lo spessore della nostra personalità e il balsamo della nostra carità. Il vero apostolo non è al servizio di un ente astratto e senza volto: si fa prossimo dei suoi fratelli, mosso dall'interesse per le loro vite e le loro persone e depositando nel loro cuore una parola che costruisce<sup>100</sup>.

L'esercizio alla conversazione implica, dunque, un cammino di conversione psicologica e spirituale all'alterità, un decentramento dal proprio Io, una sua relativizzazione a vantaggio della prospettiva e del bene dell'altro, sull'esempio e sul modello di Gesù.<sup>101</sup>

---

<sup>99</sup> *Ibidem*, 22; vedi anche: J. LISS, *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale*, 41ss.

<sup>100</sup> Cf G. PIROZZI, «Gesù: l'amore educante che ci invita ad una vita amorevole. Riflessioni educative per l'uomo contemporaneo», in V. CUMERLATO - P. GRAZIANO (edd.), *...Ma la più grande è la Carità. Educare all'amore come sfida del presente*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2016, 141ss.

<sup>101</sup> Cf G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 25.



Questo modo di conversare edificante e costruttivo necessita, secondo un'antropologia cristiana, un profondo grado di abnegazione propria per la crescita dell'altro. L'abnegazione conversazionale si attua come una scelta: si rinuncia alla bramosia di primeggiare dell'ego disordinato che preme per mettersi alla ribalta, si colloca l'altro al centro del proprio interesse, in modo da adoperarsi con tutte le risorse comunicative mirando solo al suo maggior bene<sup>102</sup>.

Nel senso più radicale e profondo, conversare è convertirsi al mistero dell'altro, è convertirsi all'alterità. Uscire dalla staccionata del proprio chiostro interiore e dei suoi meccanismi di difesa per trasformarsi in un servitore dell'altro, con l'arma più umana, più sottile, più immediata e universale, più illuminante ed incisiva, più rivelatrice della propria maturità, e più capace di conquistare: la parola<sup>103</sup>.

Come si vede, tale abnegazione e conversione va ben oltre il limitato, seppur importante, momento sinodale e investe complessivamente il nostro essere uomini e donne credenti in cammino che si rendono disponibili, nella sequela, ad apprendere da Gesù l'arte dell'incontro attraverso la quale Egli dispone la trasformazione di quel che siamo nella esperienza di una umanità compiuta, trasparenza del suo amore<sup>104</sup>.

Per apprendere tale arte occorre ritornare al cuore della proposta della conversazione spirituale ovvero l'esercizio di un ascolto autentico e profondo.

La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita<sup>105</sup>.

Se in una relazione-comunicazione si vuole veramente comprendere l'altro, occorre disporsi a questo tipo di ascolto che si sostanzia in una particolare capacità di attenzione che consente di essere, nello stesso tempo, con se stessi e con l'altro. Nell'ascolto, cioè, si prova a mettere l'altro a una certa distanza senza

---

<sup>102</sup> A. PATTI, *Ascolto, via al dialogo*, San Paolo, Milano 2018.

<sup>103</sup> G. ARANA, «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», 31.

<sup>104</sup> Cf R. SALA, *Ascolto, discernimento, purificazione. Per vivere il sinodo della Chiesa sui giovani*, Elledici, Leumann (To) 2017, 45ss.

<sup>105</sup> R. REPOLE, *Gesù e i suoi discepoli*, 108.

smarrirlo, ma anche se stessi, i propri pensieri, i contenuti emotivi, le proprie proiezioni e identificazioni, i propri valori, i propri pregiudizi<sup>106</sup>.

Per acquisire tali capacità, però, è necessario un vero rovesciamento di cultura e di mentalità che va dalla conoscenza alla responsabilità, dall'Io sono all'Ecceomi. Questo pone che il concetto di relazionalità deve essere inteso non come un tipo di comunicazione in cui l'esistenza dell'altro è fondamentale, né come un piacevole o spiacevole contatto tra gli individui di tipo interattivo. Esso deve essere un nuovo modo di agire, nel confronto delle cose. Non deve essere un di più che si concede, ma deve essere il modo di pensare e di fare<sup>107</sup>.

#### 4.3 *La conversazione spirituale come opportunità dialogica per una Chiesa in uscita*

È frequente e sentito l'invito di papa Francesco alla Chiesa ad uscire, a guardare oltre i suoi confini per incontrare gli altri e/o coloro che consideriamo lontani.<sup>108</sup> Il processo sinodale, al riguardo, diventa un'occasione di accelerazione e di ulteriore impegno per dialogare con persone del mondo dell'economia e della scienza, della politica e della cultura, delle arti e dello sport, dei media e delle iniziative sociali. A quale scopo? Per riflettere e confrontarsi su temi e problemi che caratterizzano la comune condizione umana e la comunità terrestre nel suo complesso, quali, ad esempio, l'ecologia, la pace, il lavoro, le migrazioni, etc.

Tale apertura non è certamente facile, ma necessita di volontà, impegno ed esercizio per nulla spontanei e automatici. Si tratta, inoltre, di una opzione pastorale che investe la responsabilità di tutte le comunità ecclesiali e non può essere affidata alla buona volontà di singoli cirenei comunicativi<sup>109</sup>. Lo spirito della conversazione spirituale, così come trasmessoci dalla tradizione ignaziana (cf sezione 2), può venirci in aiuto sia in ordine alla predisposizione degli atteggiamenti interiori necessari per l'accoglienza dei nostri interlocutori, sia in ordine alle condizioni 'contestuali' richieste per un'adeguata sintonizzazione e un dialogo aperto con essi. Ci riferiamo, qui, all'adozione di linguaggi e codici comunicativi adeguati perché l'incontro e l'ascolto attivo avvenga. Per la stessa

---

<sup>106</sup> Cf A. STECCANELLA, *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale*, Edizioni Messaggero, Padova 2020.

<sup>107</sup> S. COLAPRICE, *Educatori e pedagogisti tra formazione e autoformazione*, Franco Angeli, Milano 2022, 56.

<sup>108</sup> Cf A. MAZZELLA, *Papa Francesco e una Chiesa in cammino*, Editrice Domenicana Italiana, Roma 2022.

<sup>109</sup> Al riguardo sono interessanti l'analisi e le proposte di A. FUMAGALLI, *La comunicazione di una «chiesa in uscita». Riflessioni e proposte*.

realizzazione dei cantieri del secondo anno del percorso sinodale, si fa esplicito richiamo alla necessità di prestare particolare attenzione alla questione dei linguaggi e all’invito di un adattamento creativo della conversazione spirituale in tal senso.

Dovremo misurarci con la questione dei linguaggi, che, in alcuni casi risultano, difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basti pensare ai codici comunicativi dei social e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall’emarginazione. Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della “conversazione spirituale”, che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane<sup>110</sup>.

La questione dei linguaggi richiama in causa, dunque, l’azione del metodo conversazionale che può favorire l’attivazione di veri e propri laboratori interattivi per l’elaborazione di linguaggi condivisi, ma anche di comprensione dei linguaggi che il mondo, i cosiddetti “lontani” adottano e nei confronti dei quali la Chiesa non sempre si pone in modo aperto.

#### 4.3.1 *La frontiera dei linguaggi*

Si tratta di pensare al linguaggio non solo come ad un mezzo comunicativo, ma ad una vera e propria frontiera d’incontro<sup>111</sup>. La frontiera richiama solitamente il confine, il limite e spesso viene usata come sinonimo di estremo, rischioso, difficile, ignoto. Proviamo a pensare, invece, a quelle situazioni relazionali e comunicative che proprio in quanto “di frontiera” si rivelano interessanti perché non del tutto comprensibili e classificabili in schemi interpretativi precostituiti e spesso rigidi dei contesti ecclesiali. Esse offrono, invece, possibilità inedite di co-produzione di nuovi codici di significato, di insolite richieste di accettazione e di comprensione da parte di coloro che sono considerati lontani o non ‘dei nostri’. Richiamano, inoltre, l’importanza dei confini intorno ai quali sembrano addensarsi oggi le culture che diventano, così, preziosi luoghi di dialogo interreligioso. Rasentano, infine, i nuovi sentieri

---

<sup>110</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, 6.

<sup>111</sup> Interessantissime le riflessioni sul rapporto tra comunicazione e linguaggio e sulla dimensione antropologica della comunicazione di G. SAVAGNONE, *Comunicazione oltre il mito e l’utopia. Per una cultura conviviale*, Edizioni Paoline, Milano 1997.

comunicativi animati da curiosità e fascino per l'esplorazione possibile molto più dell'ansia per l'ignoto o della paura dei pericoli<sup>112</sup>.

*I cantieri di Betania* proposti per questo secondo anno nel cammino sinodale della Chiesa italiana ma anche le future tappe, possono essere e debbono continuare ad essere delle frontiere comunicativo-relazionali da abitare, da frequentare; occasioni di vero e autentico incontro con l'alterità e la diversità arricchente dei non appartenenti eppure accomunati ai credenti dalla condivisione della comune condizione umana<sup>113</sup>. Quali sono queste frontiere dei linguaggi in cui è possibile re-immaginare il confronto e l'incontro? Ad esempio le situazioni d'intensa emozionalità in cui l'attenzione e l'oggetto della comunicazione non sono incentrati sui contenuti nozionistici o legati espressamente alla fede cristiana. In esse si realizzano, invece, scambi affettivamente significativi ed esistenzialmente pregnanti, al di là dei ruoli o compiti formali e sociali assunti. Si parla liberamente di sé, si svelano sentimenti, stati d'animo; si esplicitano considerazioni sulla vita e sullo stare nel mondo. Sono degli spazi inaspettati e insoliti, nei quali ci si esprime reciprocamente accettazione e/o apprezzamento; in cui si chiede curiosa ragione dei perché e dei sensi che la vita genera<sup>114</sup>.

### **Conclusioni: dalle frontiere dei linguaggi alla costruzione aperta e libera di spazi di incontro**

Al termine di queste nostre riflessioni, quali potrebbero essere le conclusioni e, nello stesso, tempo i rimandi o le prospettive che si aprono in ordine alla valorizzazione della conversazione spirituale? Possiamo dire che essa non risolve tutto e non è un *passé-partout* per ogni problematica comunicativa e collaborativa connessa al cammino sinodale. È certamente, però, una strategia e un metodo che esercita al dialogo, all'apertura e al confronto, proiettandosi ben oltre gli eventi e gli scopi delle varie tappe dei percorsi sinodali. Si configura, inoltre, come un dispositivo didattico che educa e forma i singoli credenti e le comunità ecclesiali ad una vera e profonda apertura all'Altro. Può diventare, infine, un atteggiamento più ampio che caratterizza, nell'assunzione di una sana e dialettica

---

<sup>112</sup> G. PIROZZI, «Le frontiere della comunicazione. Opportunità oltre i limiti», in *Scuola e Didattica* 17 (1999) 42ss.

<sup>113</sup> Cf V. GRIENTI, *Immersi nell'infosfera. Chiesa, comunicazione e comunità*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2020.

<sup>114</sup> G. PIROZZI, *Oltre le parole. La comunicazione con i giovani*, Edizioni L'Arca di Noè, Napoli 1999, 12ss.

laicità, il dialogo con coloro che nel mondo non condividono con noi la stessa fede, ma la comune cittadinanza terrestre e condizione umana<sup>115</sup>.

Conversare secondo la concezione ignaziana è forse difficile oggi, ma non meno dell'epoca di s. Ignazio, né più impossibile di allora. Si tratta di essere 'insistenti' alla maniera gesuitica non nel senso di essere petulanti o fanatici confessionalmente, ma di affiancarsi ai propri interlocutori con atteggiamento dialogico ricorsivo teso a porre in essere una relazione-comunicazione aperta, mai data per scontata, ma ricorsivamente posta e rilanciata. "Insistere" chiede, dunque, un impegno continuativo, al di là di possibili fallimenti e incomprensioni, nel ricercare "agganci" comunicativi non a scopi di proselitismo e di imposizione dottrinale, ma di profonda accoglienza. Come? Mediante l'instaurazione di relazioni empatiche basate sul confronto non pregiudiziale dell'altro e, nello stesso tempo, disposto a co-esplorare, con l'altro, orizzonti e ragioni di senso per sé e per l'umanità<sup>116</sup>.

La conversazione spirituale, in quest'ottica, diventa una preziosissima e inedita occasione di valorizzazione di dialogo a tutto campo invece che sterile opportunità per imporre visioni limitate e limitanti o spiegazioni dal sapore di mezze verità di stampo nozionistico e astratto<sup>117</sup>. Si tratta di una possibile declinazione del «dare ragione della Speranza che è in voi» di sapore apostolico che si sostanzia in una testimonianza evangelizzatrice mediata dal filtro dei rapporti interpersonali. Ciò genera due esigenze fortemente interconnesse tra loro.

La prima è data dal coinvolgimento corresponsabile dell'altro nel processo dialogico al posto della semplice trasmissione-imposizione. Nella conversazione spirituale, per crescere, la persona deve sentirsi riconosciuta e valorizzata per ciò che è e coinvolta nell'adesione libera e consapevole. Solo così ella riesce ad interiorizzare le proposte che le vengo offerte attraverso l'esperienza e la riflessione personale e a elaborare le proprie convinzioni. Tutto ciò è possibile solo se si diventa soggetto e non destinatario del processo conversazionale. Solo così, il messaggio e le proposte affiorano liberamente alla coscienza e possono essere prese in considerazione per diventare patrimonio di senso per la vita<sup>118</sup>.

---

<sup>115</sup> Cf L. LEUZZI, *Dal Concilio Vaticano II a papa Francesco. Protagonisti nel e per il cammino sinodale*, 32ss.

<sup>116</sup> Cf G. SAVAGNONE, *Comunicazione oltre il mito e l'utopia. Per una cultura conviviale*, 142-150.

<sup>117</sup> E. ANTONELLI, *Una Chiesa in ascolto e in uscita. Per una nuova evangelizzazione*, Ares, Milano 2018.

<sup>118</sup> *Ibidem*, 78ss.

La seconda è data dal riconoscimento e dall'accettazione del fatto che il processo conversazionale sia 'relativo', ovvero condizionato e limitato dal linguaggio degli stessi interlocutori. Se da una parte, infatti, il problema dell'uomo sia per credenti che per i non credenti, sembra ripetersi quasi identico di generazione in generazione nei suoi termini fondamentali (nascita e morte, destino dell'uomo e della storia, mistero delle cose, senso ultimo ecc.); dall'altra la risonanza di questi contenuti è fortemente diversificata: c'è chi rifiuta la fede perché, secondo lui, irrazionale, c'è invece chi la riscopre proprio nella meraviglia e nel mistero che sfugge alla razionalità.

In sostanza, di fronte all'assolutezza del messaggio da annunciare (Gesù Signore del mondo e della storia, unico Salvatore), che è davvero imponente a tal punto che qualcuno ne è così impressionato da non accettare nessuna relatività, sta di fatto la grande relatività del vissuto dei singoli e del linguaggio in cui tale vissuto si esprime. Forse proprio perché la sostanza è in sé così vasta, nessuna esperienza e nessun linguaggio può pretendere di essere la sola via per viverla e trasmetterla: quanto più imponente è l'oggetto da comunicare, tanto più relativi – cioè limitati, precari e provvisori – sono i moduli di trasmissione di esperienze. Allora, se il discorso su Gesù non può, per il credente, essere un racconto tra tanti altri o un discorso qualsiasi, di fatto lo diventa nella conversazione e testimonianza a tu per tu: sia per la ragione addotta fin qui – cioè sia per la relatività che l'esperienza privata e personale necessariamente riveste – sia per il fatto che la moderna cultura rifiuta ogni proposta intesa come indiscutibile. Ciò si verifica anche nel pubblico e ufficiale insegnamento della Chiesa agli uomini, specie ai non credenti, dai quali non può aspettarsi una ricezione a priori del suo magistero. A maggior ragione ciò vale nella conversazione privata dove, umanamente parlando, il testimone non può appellarsi se non alla sincerità e autenticità della sua esperienza<sup>119</sup>.

---

<sup>119</sup> S. RENDINA, «La conversazione spirituale nella tradizione dei gesuiti: ieri e oggi», 720ss.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., «Sinodo: il cammino della chiesa italiana», in *Crederoggi* 247 (2022).
- ANTONELLI E., *Una Chiesa in ascolto & in uscita. Per una nuova evangelizzazione*, Ares, Milano 2018.
- ARANA G., «La conversazione spirituale, strumento apostolico privilegiato della Compagnia», in CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ (C.I.S.), *L'arte di trattare e conversare con le persone*, Aloisiana libri 2008, 7-34. Traduzione di: «La conversación espiritual. Instrumento apostolico privilegiado de la Compania», *CIS* 36 (2005) 23-48.
- ALPHONSO H. (ed.), *La conversazione spirituale. Progetto apostolico nel «Modo di procedere ignaziano», Atti del solenne atto accademico*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006.
- BATINI F., CAPECCHI G. (ed.), *Strumenti di partecipazione*, Ed. Erikson, Trento 2005.
- CAPONNETTO Y., *Ti ascolto. Mi ascolti? Per comunicare in modo efficace, come Dio comanda*, Porziuncola, Assisi 2018.
- CAROSIO E., CENINI A., *Accomodati. Qui si sta bene! Viaggio tra teoria e pratica nell'animazione di gruppo*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2012.
- COLAPRICE S., *Educatori e pedagogisti tra formazione e autoformazione*, Franco Angeli, Milano 2022.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Nota preliminare*, Roma 2018.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, Roma 2022.
- \_\_\_\_\_, *Sinodo 2021-2023 "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Sintesi nazionale della fase diocesana*, Roma 2022.
- \_\_\_\_\_, *Continuiamo a camminare insieme. Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 2022.
- CREA G. - MASTROFINI F., *Animare i gruppi e costruire la comunità. Indicazioni e metodi per una leadership responsabile*, Edizioni Paoline, Milano 2004.
- D'AMATO V., *L'arte del dialogo. Per migliorare la qualità delle nostre comunicazioni e conversazioni, per comprendere meglio noi stessi e gli altri*, Franco Angeli, Milano 1995.
- DE GIORGI F., *Quale Sinodo per la Chiesa italiana? Dieci proposte*, Scholè, Brescia 2021.
- DE SARIO P., *Il facilitatore dei gruppi*, Franco Angeli, Milano 2006.
- \_\_\_\_\_, *L'insegnante facilitatore. Una nuova frontiera*, Ed. La Meridiana, Molfetta 2011.
- \_\_\_\_\_, «L'insegnante facilitatore. Metodi e prospettive. Il modello INFAs», in *Nuova secondaria* 1 (2004).
- FRANTA H. – SALONIA G., *Comunicazione interpersonale. Teoria e pratica*, Ed. LAS, Roma 2005.
- FUMAGALLI A., *La comunicazione di una «chiesa in uscita». Riflessioni e proposte*, Vita e Pensiero, Milano 2015.

- GRIENTI V., *Immersi nell'infosfera. Chiesa, comunicazione e comunità*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2020.
- LEUZZI L., *Dal Concilio Vaticano II a papa Francesco. Protagonisti nel e per il cammino sinodale*, Editoriale Romani, Roma 2022.
- LISS J., *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale*, Ed. La Meridiana, Molfetta 1998.
- MAZZELLA A., *Papa Francesco e una Chiesa in cammino*, Editrice Domenicana Italiana, Roma 2022.
- MELONI E., *Accompagnare la formazione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2005.
- PATTI A., *Ascolto, via al dialogo*, San Paolo Edizioni, Milano 2018.
- PIROZZI G., «Gesù: l'amore educante che ci invita ad una vita amorevole. Riflessioni educative per l'uomo contemporaneo», in CUMERLATO V. - GRAZIANO P. (edd.), ...*Ma la più grande è la Carità. Educare all'amore come sfida del presente*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2016, 123-153.
- \_\_\_\_\_, «Comunicare narrando. Il linguaggio della narrazione nel processo di insegnamento-apprendimento», in *Scuola e Didattica* 13 (2001) 37-43.
- \_\_\_\_\_, *Oltre le parole. La comunicazione con i giovani*, Edizioni "L'Arca di Noè", Napoli 1999.
- \_\_\_\_\_, «Le frontiere della comunicazione. Opportunità oltre i limiti», in *Scuola e Didattica* 17 (1999) 42-45.
- RENDINA S., «La conversazione spirituale nella tradizione dei gesuiti: ieri e oggi», in *Rassegna di Teologia* 43 (2002) 701-721.
- REPOLE R., *Gesù e i suoi discepoli. Educare con stile*, Edizioni Messaggero, Padova 2013.
- ROGERS C., *La terapia centrata sul cliente*, Giunti, Milano 2013.
- ROSSI R., *L'ascolto costruttivo. Tecniche ed esercizi per formarsi all'osservazione e all'accoglienza*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013.
- SALA R., *Ascolto, discernimento, purificazione. Per vivere il sinodo della Chiesa sui giovani*, Elledici, Leumann (To) 2017.
- SAMPAIO COSTA A., «La conversazione spirituale negli Esercizi di sant'Ignazio», in CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ (C.I.S.), *L'arte di trattare e conversare con le persone*, Aloisiana libri 2008, 35-68.
- SAVAGNONE G., *Comunicazione oltre il mito e l'utopia. Per una cultura conviviale*, Edizioni Paoline, Milano 1997,
- SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum per il sinodo sulla sinodalità. Manuale ufficiale per l'ascolto e il discernimento nelle Chiese locali: Prima fase nelle Diocesi e nelle Conferenze episcopali in vista dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi*, ottobre 2023.
- \_\_\_\_\_, *Sinodo 2021-23. "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Documento preparatorio.*



STECCANELLA A., *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale*, Edizioni Messaggero, Padova 2020.

TREVISANI D., *Ascolto attivo ed empatia. I segreti di una comunicazione efficace*, Franco Angeli, Milano 2019.

## **SITOGRAFIA**

[www.synod.va/it/synodal-process/la-tappa-continentale/risorse-strumenti/documenti.html](http://www.synod.va/it/synodal-process/la-tappa-continentale/risorse-strumenti/documenti.html)

[www.synodresources.org](http://www.synodresources.org).

[www.camminosinodale.chiesacattolica.it/](http://www.camminosinodale.chiesacattolica.it/)